ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	46	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Venerdì 3 Aprile 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 3 Aprile 1896 — Num. 94

La Suonatrice d'organetto

(Vedi appendice in quarta pagina)

Roma, 3 aprile 1896

I più recenti telegrammi da Washington ci annunziano esser probabile che fra non molti giorni il Parlamento nord-americano approvi definitivamente la proposta presentata dai senatori Shermann e Cameron, e nella quale s'invita il presidente Cleveland a riconoscere negli insorti cubani la qualità di belligeranti, e nello stesso tempo a interporre i propri uffici presso il Governo spagnuolo, in favore dell'indipendenza di Cuba.

Siffatto annunzio non ha provocato, finora, in Spagna alcuna nuova dimostrazione pubblica ostile agli Stati Uniti come quelle organizzatesi in varie città del regno nei primi giorni del corrente mese.

Ma non è a credersi, per questo, che tanto il Governo quanto la pubblica opinione spagnuola abbiano cessato di preoccuparsi seriamente dell'inqualificabile atteggiamento che il Parlamento nord-americano s'accinge ad assumere verso la Spagna, e delle possibili conseguenze gravissime di tale atteggiamento.

Il Governo spagnuolo da parte sua sta riorganizzando attivamente la squadra e preparando quanti più elementi di guerra gli sia possibile, per potere affrontare serenamente e decorosamente, nelle migliori condizioni, quelle qualunque contingenze cui la Spagna avesse da un giorno all'altro a trovarsi esposta.

A questo proposito, da Madrid ci si scrive:

« In generale qui si ritiene che quand'anco il Parlamento nord-americano abbia approvata la succennata proposta Stermann e Cameron, e — come d'uso — l'abbia comunicata ufficialmente al presidente Cleveland, questi s'asterrà dall'adottare una qualsiasi disposizione rispetto alla questione cubana prima della fine del maggio prossimo, per vedere se nel frattempo la Spagna riuscirà a soffocare l'insurrezione, se non in tutte, almeno nelle principali provincie della sua colonia. E soltanto nella triste ipotesi che ciò non avvenisse, si crede che mister Cleveland si determinerà a prendere un provvedimento consono al voto espressogli in proposito dal Parlamento. Provvedimento ch'egli adatterebbe, del resto, anche un poco... *pro domo sua*, poichè ai primi di giugno appunto si convocherà negli Stati Uniti l'Assemblea nazionale democratica, per nominare il candidato alla presidenza della Repubblica, e, naturalmente, il partito darà la preferenza a colui che, nell'uno o nell'altro modo, abbia saputo rendersi, più di tutti, benaccetto e popolare.

« Frattanto, tutto induce a temere, disgraziatamente, che l'insurrezione di Cuba — ben lungi dall'esser domata, sia pur incompletamente soltanto, entro due mesi — non potrà esserlo invece che fra due anni, a dir poco. Come ricorderete, lo stesso generale Weyler — allorquando succedette al Martinez Campos nella direzione suprema della campagna — dichiarò essergli necessario un tal termine di tempo per condurre a buon fine la difficilissima missione affidatagli. Ebbene: quella scadenza — diciamo così — ch'egli saggiamente fissò all'insurrezione, e che da moltissimi fu giudicata allora eccessivamente lontana, appare oggi, a tutti, ispirata invece da un sentimento di esagerato ottimismo. »

« E non senza ragione, in verità. Poichè, dall'epoca in cui il generale Weyler sbarcò a Cuba, il contatto delle truppe del Governo cogli insorti cominciò ad essere, sì, assai più frequente, e questi ultimi furono molte e molte volte sorpresi nei loro stessi accampamenti, ed obbligati ad accettare battaglia ed a modificare sostanzialmente i loro piani; e vennero duramente sconfitti e si inflissero loro numerose ed importanti perdite; ma non ostante tutto ciò, ancora oggi gli insorti riescono quasi sempre impunemente a distruggere fattorie, ad incendiare interi villaggi, a saccheggiare questa o quella cittadina e, ciò che è ancor peggio, a passare indisturbati dall'una all'altra provincia della disgraziata isola, eludendo la vigilanza e la persecuzione delle truppe spagnuole con una [illegible] tale da sembrare addirittura inverosimile.

« Come le vittorie sin qui riportate sui ribelli dalle armi spagnuole siano giudicate tutt'altro che decisive dallo stesso Governo e dal generale Weyler, lo dimostrano del resto anche questi due fatti: prima di tutto che si sta organizzando una nuova spedizione assai più poderosa delle precedenti, che salperà per Cuba al principio dell'autunno prossimo, quando cioè sia terminata colà la stagione delle pioggie; ed in secondo luogo il fatto abbastanza significante che il Weyler ha deciso testè di non inviare più al Governo il solito avviso quotidiano, nel quale dava notizie esageratamente dettagliate del corso della guerra e di limitarsi invece a telegrafare soltanto l'annunzio delle battaglie decisive che abbiano luogo fra le sue truppe e gli insorti.

« E l'interpretazione più logica che si possa dare a siffatta decisione del generale spagnuolo, parmi sia questa: che al periodo acuto dell'insurrezione succede ora il periodo cronico, nell'animo del Weyler.

« La quale insurrezione — sia detto *en passant* — sapete quanto è costata già a quella sconquassata sua famiglia che è la Spagna? E' costata a tutto il febbraio scorso, la bellezza di 670 milioni di lire! »

L'accordo anglo-francese

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 2, ore 1,15 pomer. — (*Jacopo*) In questo momento si avvalora la notizia che, mediante mutue concessioni, l'accordo anglo-francese sarebbe compiuto.

Si telegrafa nello stesso tempo da Roma al *New-York Herald* che la Russia, cedendo alla pressione della Germania, si asterrà ormai dal dare qualsiasi incoraggiamento al Negus di Abissinia, consigliando anche alla Francia la stessa riserva.

×

LONDRA, 2, ore 2,22 pom. — (*Emme*) Si telegrafa da Pietroburgo che la Russia, cedendo alle sollecitazioni della Germania, si asterrà di appoggiare Menelich nelle esorbitanti sue pretese verso l'Italia.

La Russia ha avvisato la Francia di comportarsi egualmente.

Di qual genere possano essere le mutue concessioni che hanno determinato l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra è difficile sapere. Quel che si può sapere è questo: che base principale dell'accordo per ciò che tocca la Gran Brettagna non può essere che l'assentimento della Francia a non continuare le sue molestie per l'occupazione inglese in Egitto e per la spedizione nel Sudan.

Quale il corrispettivo? Qui giace Nocco! Il segreto che copre questa parte delle trattative contiene forse per l'avvenire la soluzione di un problema nel quale l'Italia e gli interessi italiani possono essere vitalmente impegnati.

Ricordiamo quello che abbiamo scritto due giorni fa su certe notizie a noi pervenute a proposito del Levante; poniamo in relazione le cose esposte nell'odierno telegramma parigino con quanto dicemmo allora, sulle pratiche che si stavano facendo a Londra dal Governo francese, sugli argomenti che probabilmente si sarebbero adoperati per riparare allo scacco diplomatico patito, sulle promesse di rallentare in Abissinia l'opposizione all'Italia, e procediamo oltre.

C'è in tutte queste cose quanto basta per destare delle preoccupazioni in un Governo cosciente dei propri doveri e delle proprie responsabilità, e per dare anche, se occorre, da pensare a quegli organi officiosi i quali con grande leggerezza trascurano dei fatti la cui significazione è tutt'altro che misteriosa o incomprensibile.

Si risponderà, lo sappiamo, che già si è detto dal Governo e dai fogli francesi che il correspettivo dell'accordo si cercava, e si sarebbe probabilmente ottenuto con concessioni che l'Inghilterra avrebbe fatto a riguardo del Madagascar.

Noi non vogliamo mostrarci soverchiamente sospettosi, ma domandiamo ci sia concesso di non creder troppo a questa affermazione. Già ordinariamente quel che si dice troppo chiaro e troppo aperto in argomento di politica estera, e quando sono in giuoco influenze e rivalità internazionali, non corrisponde a quello che si fa, o a quello che si ha intenzione di fare.

[illegible]lia, più che qualunque altra nazione, è in grado di saperlo, perchè più di qualunque altra nazione, soprattutto e specie nelle cose d'Oriente, ha avuto occasione di sperimentarlo a sue spese. Poi non è chi non veda come le concessioni che l'Inghilterra può fare alla Francia a proposito del Madagascar, data la situazione di questa grande isola dopo la recente campagna, sono di una importanza molto secondaria, di fronte a quelle di primissimo ordine che la Francia dovrebbe fare a proposito dell'Egitto.

Il dubitare pertanto che qualche altra cosa covi sotto la cenere, non è atto di diffidenza ingiustificata, ma è invece consiglio di oculata prudenza.

Certo che se degli accordi sono presi in vista di possibili eventualità nell'altra riva del Mediterraneo, questi accordi non sono a scadenza immediata. La Francia in altre occasioni ha mostrato che nei suoi propositi e nei suoi movimenti coloniali non ha fretta.

Essa è stata sempre ed è maestra nell'opera di prepararli, e di attendere che siano maturati, e che l'opportunità sia arrivata per metterli in atto. Il Congresso di Berlino informi.

Nessuna meraviglia quindi se in presenza di un tale stato di cose noi diciamo al ministro degli affari esteri d'Italia: uomo avvisato, mezzo salvato! Se pure l'on. Caetani preoccupandosi del presente più che dell'avvenire, e pensando che non durerà lungamente alla Consulta, non si stringerà nelle spalle esclamando: dopo di me il diluvio!

Badi però che il diluvio potrebbe spazzar via troppe cose che l'Italia pregia altamente, l'onor suo, la sua fortuna, il suo avvenire, e che non si è solo ministri per occuparsi dell'oggi, sibbene e più ancora, per preparare e salvaguardare il domani.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 2, ore 11,20 ant. — (*Beone*). Il *Times* riceve dal Cairo che ivi regna molta inquietudine riguardo a Suakim.

Le truppe che vi si trovano bastano a difendere Suakim e Tokar, ma non a proteggere la popolazione che sarebbe costretta a seguire Osman Digma.

Il *Daily News* assicura che gli ufficiali diretti a Dongola vengono richiamati e spediti invece a Suakim.

Si ritiene che sia impossibile alle forze egiziane l'agire su due punti; in conseguenza, una seconda spedizione di truppe indiane sarebbe diretta a Suakim, d'onde muoverebbe per agire di concerto cogli italiani e tentare un colpo definitivo sulle forze del Califfo.

×

VIENNA, 2, ore 11 ant. — (*L.*) Telegrafano da Cairo alla *Freie Presse* che la situazione diventa sempre più minacciosa, poichè Osman Digma si avanza sempre.

E' ufficialmente confermata la notizia che Osman Ozzad è arrivato con una colonna di dervisci avanti a Suarda.

×

CAIRO, 1. — Lo Stato ha prelevato dalla Cassa del Debito pubblico egiziano, la somma residuale di 300,000 lire sterline, sulle 500,000 accordate dalla Commissione della Cassa stessa.

Si dice che i delegati francese e russo abbiano nuovamente protestato.

×

CAIRO, 2. — Il telegrafo è stato rotto ieri, tra Korosko ed i pozzi di Murat, dove si trovano gli egiziani, a mezza via di Abuhamed.

La situazione ministeriale in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antimerid. — (*Jacopo.*) Il Senato tornerà sulla questione d'Egitto con una interpellanza che sarà presentata al Governo.

Questo ritorno offensivo del Senato viene in seguito a un accordo con i leaders dell'opposizione della Camera.

Nella riunione dei tre gruppi di opposizione del Senato prevalse l'idea che il silenzio del Senato sembrerebbe una tacita adesione alle ultime parole del discorso di Bourgeois nelle quali il presidente del Consiglio manifestava la speranza che il Senato avrebbe approvato la condotta del Governo.

Stamane s'ignora ancora se Bourgeois accetterà l'interpellanza la quale in ogni modo non sarà presentata che domani dovendo oggi Bourgeois trovarsi alla Camera, per la discussione del credito del Madagascar e delle altre interpellanze sulla politica estera.

I giornali radicali esortano il Ministero a non tenere conto alcuno delle velleità del Senato che chiamano senili.

Jaurès, il quale è divenuto accanito ministeriale, più che il Bourgeois stesso, gli intima di procedere oltre come se il Senato non esistesse.

Lo esorta a non prestarsi alla miserabile commedia, smascherando i suoi oppositori i quali incoscientemente fanno il giuoco dello straniero nemico della Francia.

Aggiunge anche l'accusa che essi vogliono intiepidire l'alleanza franco-russa.

La discussione del credito pel Madagascar oggi alla Camera non passerà liscia, la relazione Delombre — secondo il voto analogo della Commissione — riducendo la somma di 100 mila franchi, come biasimo per lo spostamento illegale dei fondi che fece il ministro delle colonie, spintovi d'altronde dalla necessità.

In conclusione gli avversari del Gabinetto tentano uno sforzo supremo davanti alle due Camere per rovesciarlo prima delle vacanze.

Occorrerà tutta l'abilità del Bourgeois per resistere al doppio attacco; ma le probabilità attuali sono sempre che egli uscirà trionfante dalla lotta.

Gli strateghi della politica dicono che il solo pericolo risiederebbe nel caso che Bourgeois rifiutasse l'interpellanza del Senato, ponendo sul rifiuto la questione di fiducia la quale vista la situazione politica all'estero potrebbe finire con un voto disastroso per il Gabinetto.

×

Si dà per certo nuovamente il ritiro dell'ambasciatore a Londra, De Courcel.

Il movimento diplomatico comprenderebbe le ambasciate di Londra, di Berlino e del Vaticano.

Il *Figaro* dichiara che malgrado le blandizie fatte da Bourgeois a Berthelot al Senato, questi è rimasto irato per il modo con cui il collega lo esautorò e sembra disposto a pubblicare delle rivelazioni sopra l'incidente del suo ritiro.

Queste notizie fanno parte della campagna antiministeriale condotta dal *Figaro*; ma sembrano inverosimili.

A me consta che avantieri Bourgeois andò a visitare Berthelot.

— Il ministro della istruzione, Combes, ha respinto la domanda di interpellanza sulle parole atee pronunciate a Beauvais asserendo che la versione pubblicatane è inesatta.

— Tutti gli ambasciatori esteri che si trovano a Parigi, hanno assistito al primo ricevimento dato dal ministro degli affari esteri, Bourgeois.

Il ricevimento si è protratto fino a tarda ora.

Re Alessandro in Atene

(Nostro telegramma partic.)

ATENE, 2. — Il re di Serbia è giunto a Salonicco e passerà le feste di Pasqua sul monte Athos.

Il re s'imbarcherà il 7 corrente per Atene, a bordo di una corvetta greca che il Governo manderà a Salonicco.

×

BELGRADO, 2, ore 11 ant. — L'organo governativo *Videla*, a proposito del viaggio di re Alessandro in Atene, pubblica un articolo entusiasta inneggiando alla nuova èra incominciata pei paesi balcanici.

Afferma che questi paesi, mercè la protezione accordata loro dallo czar e dal sultano acquistarono l'indipendenza e la pace interna come era intenzione di Lobanoff, cancelliere russo.

Lady Cromer in viaggio

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 2, ore 11 ant. — E' qui arrivata col piroscafo del Lloyd *Semiramis* proveniente da Alessandria la moglie di lord Cromer governatore di Egitto insieme alla signora Cavasso sua dama di compagnia.

Lady Cromer è partita alla volta di Graz.

La situazione nell'Africa del Sud

PARIGI, 2. — Si ha da Pretoria: « Il Governo della repubblica Sud-Africana telegrafò al governatore generale della colonia del Capo, prevenendolo dei soccorsi chiesti dai Matabeland per proteggere la vita delle donne e dei fanciulli. Soggiunge che, se l'Inghilterra lo desidera, il Transwaal permetterà ai suoi concittadini di andare in soccorso del Matabeland. »

×

LONDRA, 2. — La notizia dell'invio a Cape Town di 5000 uomini non è confermata ufficialmente.

Lo sciopero dei pompieri di Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 2, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Lo sciopero dei pompieri è divenuto generale essendosi uniti ai pompieri della centrale quelli delle filiali.

Lo sciopero ha un carattere assolutamente socialista.

Buon numero di impiegati di polizia furono chiamati a sostituire gli scioperanti.

Sono arrivati con un treno speciale da Klosterneuburg trecento soldati pionieri che furono distribuiti nelle varie caserme di pompieri.

Finora non sono segnalati incendi.

La cittadinanza è in apprensione temendo che i socialisti possano appiccare degli incendi.

Gli scioperanti sono complessivamente 600. Il governatore si è rifiutato di ricevere una deputazione di scioperanti.

Sperasi nondimeno in una soluzione pacifica dello sciopero.

Note e.... ricordi

Abbiamo accennato iersera alla nota ufficiosa con la quale il prof. Maffeo Pantaleoni era destituito dalla carica di amico del presidente del Consiglio.

Stamane si va un passo avanti, un'altra noticina comparsa in un giornale del mattino, manda il professore al manicomio; condanna veramente immeritata per chi se ha veramente immaginate e scritte cose da pazzi, le ha immaginate e scritte per rendere servigio al Governo.

Ma non è del professore Pantaleoni nè della nera ingratitudine con cui lo si paga che noi vogliamo oggi occuparci: la nota pubblicata dall'*Opinione* contiene, oltre la sconfessione del professore, anche qualche altra cosa, che non è inopportuno rilevare.

Parlando della lettera e prima ancora di condannarla, l'*Opinione* scriveva:

> Intorno a tale pubblicazione la stampa avversaria si sbizzarrisce, e un giornale romano della sera, smessi gli argomenti completamente sfatati della « pace senza onore » e dell' « alleanza coi radicali, » dedica un articolo e una lunga ultima notizia a far risalire al presidente del Consiglio la paternità o almeno l'ispirazione della lettera.

Ora il giornale romano della sera, che è poi la *Tribuna*, tiene a far sapere alla *Opinione*:

1. Che non ha smesso gli argomenti, niente affatto sfatati, della « pace senza onore » e dell'alleanza « coi radicali. »

Quale pace infatti sarebbe meno onorata di quella che riuscissimo a concludere facendo rincorrere Menelich e Maconnen da quel povero maggiore Salsa, il quale non riesce a raggiungerli?

E l'alleanza coi radicali non è essa nel suo più bel fiore, se da luogo a fenomeni come quello della lettera Pantaleoni?

2. Che non ha smessi quei due argomenti, e non li smetterà perchè convinta di essere nel vero, e di andar d'accordo, nella tesi che sostiene, con una grossa assai grossa parte dell'opinione pubblica e — pare impossibile ma è così — anche dell'*Opinione... liberale.*

Nel giorno stesso in cui venne annunziata in Italia la sconfitta di Amba Carima — l'*Opinione liberale* scriveva:

> L'Italia è fieramente colpita; ma l'Italia, ne abbiamo fede, non si mostrerà abbattuta.
>
> Il rovescio è grave, diciamo pure gravissimo, ma non è, non deve essere irreparabile.
>
> Non lamenti muliebri, non imprecazioni volgari, non ire e sdegni imbelli o vani; ma animo alto e risoluzioni e contegno di serio e forte popolo.
>
> La prova è dura; quanto mai dura; ma noi dovremo saperla superare.
>
> Ventimila italiani, sciaguratamente condotti sono stati vinti da un numero quattro volte superiore di abissini. Ma nessuno dirà, *nessuno crederà che sia vinta l'Italia; e questa non permetterà che si creda e si dica.*

E cinque giorni dopo, in piena crisi ministeriale, in un articolo intitolato *Ritroviamo la via* — la stessa *Opinione*, dopo aver ricordato per la seconda volta le parole del generale Robilant che « se una « nostra volontaria impresa in Africa non « avesse la pienezza della vittoria... sarebbe « fatale evento che lungamente peserebbe « sull'Italia » — soggiungeva:

> E ci siamo, sciaguratamente ci siamo!
>
> Una Novara africana è mille volte più terribile e funesta di una Novara piemontese o italiana. E non ha più senso d'italianità chi non comprende e non si spiega quante angustie siano queste giornate pei figli di Vittorio Emanuele, pel nipote di Carlo Alberto, giacchè, pur troppo, *le meditate violenze de' partiti estremi (ai quali non monta che il prestigio italico cada, purchè cada il monarchico) — e gli irreflessivi abbattimenti delle moltitudini* indicono questo programma all'Italia venuta da Novara a Roma: « *accettare la sconfitta dell'Abissinia e tirare innanzi.* »

Non basta. Più tardi, il 10 e l'11 di questo mese, essa pubblicava uno scritto di un suo collaboratore straordinario nel quale si constatava che il paese — *salvo i miserabili che gridano viva Menelich, l'omicida dei loro fratelli* — è unanime nel sacrifizi indispensabili alla rivendica dell'onore, e si concludeva:

> Udite il linguaggio dell'esercito d'Africa per bocca del Prestinari: « *la nazione non si preoccupi di noi, faremo fino alla morte il nostro dovere!* »
>
> Ma la nazione si preoccupi di essi e sia come essi forte. La rappresentanza nazionale faccia come essi il suo dovere, e sia forte, e provveda concorde, subito, adeguatamente.
>
> Dopo 25 anni dacchè è costituita l'unità nazionale, non potrà forse l'Italia sopportare fidente questa prima prova della sua compattezza?
>
> Ma l'opera di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Mazzini di Garibaldi, dei nostri martiri è opera immortale. In questi sensi si pensi: per questi sensi si agisca.

Che ne dicono gli estensori e gli... editori della nota di iersera? Gli argomenti *ormai sfatati* della « pace senza onore » e dell' « alleanza coi radicali » erano nella prima quindicina di marzo trattati dall'*Opinione* con la stessa serietà con cui li trattava e li tratta ancora la *Tribuna*. Non era il caso ieri di ricordarsene, e di farlo osservare a chi mandava ad inserire la nota?

In giro per il mondo

Ricevo da Bologna questo telegramma:

> Siete rimasti vittima di un pesce d'aprile. Carducci non ha mai pensato a scrivere un'ode all'Italia madre. Si dice che lo scherzo parta da Argia Sbolenfi. (Guerrini).

Il fatto non mi meraviglia. Guerrini o Stecchetti e Argia Sbolenfi che è tutt'uno, è maestro in questo genere di mistificazioni.

Egli che ha ingegno bizzarro, come è fine cesellatore di versi, riesce perfettamente in tutte le finzioni che si propone.

Egli cambia di veste a suo talento: come ha toccato il tono sentimentale con le poesie di Lorenzo Stecchetti, che non sono che una buona traduzione di Musset, di Baudelaire, di Coppée, di Béranger, di Soulary e di altri, così si è rivelato capace di salir alto nella riuscita imitazione carducciana coi frammenti d'ode che ieri ci ha spedita.

Nell'una e nell'altra cosa Olindo Guerrini non ci ha messo nè l'anima sua, nè il suo sentimento.

I gridi, gli spasimi, le disperazioni stecchettiane che non sono che rifacimenti francesi, hanno davvero commosso più generazioni di sartine, di ragazze sentimentali, di studenti, di collegiali e di madamine. Quest'ultima contraffazione carducciana è stata fatta con tanta abilità di fattura e con tanta simulazione di emozioni da trarre in inganno chiunque.

Ed io e gli altri colleghi di redazione siamo stati ingannati. Lo confessiamo ingenuamente e non ce ne duole.

Ammiriamo in Olindo Guerrini le facoltà, veramente, invidiabili di essere sentito, gustato, di interessare, di commuovere — di essere insomma preso sul serio dalla gente quand'egli fa per celia.

Perchè quando Olindo Guerrini si lascia andare a mandar fuori ciò che è nei suoi sensi e nell'animo suo veramente, quando tra una poesia pornografica e l'altra egli scrive incitando gl'italiani ad essere vigliacchi e chiama e incita ad essergli complici le madri italiane, quando Olindo Guerrini è proprio lui e fa sul serio, oh! allora egli fa semplicemente schifo!

×

A proposito mi mandano da Bologna che sta per compiersi colà un lietissimo avvenimento, che avrà un'eco in tutta l'Italia letteraria e farà piangere di gioia negli abbracci commossi moltissimi dei posti che allietano le pagine dei giornali settimanali per le signore.

Stanno per celebrarsi le nozze auspicate fra Argia Sbolenfi e Marco Balossardi.

La cosa pareva impossibile. Sembrava che vi fosse fra la spensierata e scollacciata Argia ed il noioso Marco Balossardi un'incompatibilità invincibile di carattere. La prima si compiaceva troppo di correr le vie, dove talvolta sdrucciolava nei rigagnoli; mentre l'altro sdegnoso e brontolone stava tappato in casa a contemplare il suo *io* poetico, dicendo male di tutto e di tutti, della politica italiana, come della scuola stecchettiana bolognese, della società borghese, come degli elzeviri dello Zanichelli. Ci fu anzi un momento che fra il barbero siciliano, catoneggiante nei versi tronfi e sgraziati e la madamina che mandava in giro le sue strofette, allegre e linde, scritte per riscaldare il sangue e i desideri ai ragazzi e alle ragazze d'Italia, e per avviarli presto e bene nelle vie dei giochetti d'amore — ci fu un momento fra l'austero poeta socialista e l'allegra buontempona bolognese di vera e completa rottura.

Argia fece un tiro birbone al suo emulo e pubblicò il *Giobbe* fra le risate di mezza Italia.

Ma un giorno o l'altro Argia Sbolenfi e Marco Balossardi dovevano incontrarsi e si sono incontrati.

L'allegra ragazza si è fatta bacchettona. Dopo aver cantato il *Viaggio a Buco*, il *Ritorno da Buco* e *Al mio orologio*; partendo dai melanconici rimpianti sull'oggetto dei suoi piaceri, dall'

> Oh! se siamo assieme tanto spesso giorno
> ma ora è morto, e non si muove più;

è venuto alla serietà ridevole della predica, e ad incitare i giovanotti, che non la voglion più, e le madri italiane alla vigliaccheria.

E Marco Balossardi le è andato incontro: ha aperto i rivoli delle tranfie e contorte sue strofe e le ha mandate già al *Secolo* — dopo la sconfitta di Adua — a maledire alla *civiltà perfida* e ad inneggiare all'*augusta pace*.

Ormai son degni l'uno dell'altro Argia Sbolenfi e Marco Balossardi; e si abbracciano e fanno le nozze.

« Chi pensa più al passato, a quel malaugurato *Giobbe?* »

×

Le strofe sul discorso di Caccamo, che abbiamo ricordato l'altro giorno a *Vamba*, gli hanno suggerito l'idea di compulsare la raccolta della *Tribuna* per comporne un centone di articoli e di notizie che vorrebbe mettere in contrasto con quelle che pubblichiamo oggi.

L'idea sarebbe ingegnosa se frammezzo a tutte quelle cose ci fosse davvero qualche cosa di applicabile alle circostanze attuali. Ma il testo degli articoli e delle notizie si presta tanto poco al contrasto, che *Vamba* per non far troppo triste figura di fronte ai suoi lettori, è stato costretto ad alterare la nostra umile prosa coloriandola con dei titoli che noi, persone educate, non ci siamo mai sognati di adottare.

Del resto, poichè quelle citazioni si riferiscono all'anno 1891, noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che in quell'anno abbiamo commesso parecchi spropositi.

Uno di questi è stato quello di farci editori di un certo *O di Giotto* per il quale abbiamo pagato parecchi debiti incontrati dall'amministrazione precedente di quell'O, che non sappiamo se *Vamba* conosca.

E poichè noi, oltre alla raccolta del giornale, teniamo in ordine anche i nostri libri di amministrazione, così poniamo a disposizione del signor *Vamba* anche questi libri per il caso, più o meno probabile, che egli voglia verificarli e vedere se sia venuto il momento di tener conto nel 1896 di quello che fu scritto nel 1891-92!

×

In pretura.

— Che mestiere fate?

— Sono portinaio.

— Siete mai stato in pretura? Avete mai dato luogo a reclami dai vostri vicini e dai vostri inquilini?

— Signor no; in vent'anni che sono al posto, nessuno s'è mai lagnato di me.

— Lo vedremo. Dove siete portinaio?

— Al cimitero urbano.

Vice-Michel.

COSE D'AFRICA

Un attentato contro Maconnen?

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 30 marzo. (*Portato per piroscafo a Perim*). — Stando alle informazioni, Menelich avrebbe intenzione di passare la Pasqua a Macallè. Si conferma la voce di un attentato contro ras Maconnen. Molti lo attribuiscono a ras Mangascià.

Il colonnello Stevani telegrafa da Sabderat che si prepara a fare uscire la carovana da Cassala.

La salute del corpo di spedizione è soddisfacente ed il servizio dei viveri è regolare.

I prigionieri italiani al campo scioano

MASSAUA, 30 marzo. (*Portato per piroscafo a Perim*). — Informazioni più o meno attendibili del maggiore Salsa, del tenente Mulazzani e di ascari sfuggiti, danno come prigionieri: i capitani de Baillon Gaetano, Mazzi Italo degli indigeni e Cattaneo Celso di fanteria; i tenenti Alessandri Achille dei carabinieri, Borro Giulio e Gallarini Aldo degli indigeni, ed il medico Marsanich Arturo.

Per proprio un vizio organico, e per questo non ci deve esser rimedio. I telegrammi d'Africa sono degli indovinelli o delle sciarade che il pubblico è chiamato a spiegare molte volte senza riuscirvi!

« Si conferma la voce di un attentato contro « ras Maconnen! » E chi l'aveva mai divulgata questa voce prima che si confermi? E dove sarebbe avvenuto l'attentato? E in qual modo? E per quale causa?

Non saremmo forse alla seconda edizione del fulmine di Menelich?

« Il colonnello Stevani si propone di far uscire « la carovana da Cassala ». Quale carovana? Mistero! E dove si trova Stevani? La notizia sarebbe interessante specialmente dopo che si è saputo che Cassala è investita dai dervisci.

Da dove manda il maggiore Salsa le sue informazioni *più o meno attendibili?* Da Adigrat, oppure dal campo del Negus a cui corre dietro per *pietire* la pace?

E questa pace, per cui Menelich secondo un telegramma da Londra avanzerebbe *esorbitanti pretese*, si continua proprio a volerla, anche dopo la ritirata di Menelich, la quale dovrebbe pure avere un po' rincorato i pusilli?

Fermiamoci per oggi a questi punti interrogativi, e lasciamo la parola al nostro collaboratore militare:

La voce della ritirata di Menelich si conferma, inacerbendo il nostro dolore per la sconfitta di Adua procurata alle nostre armi da un uomo che non era più in grado di comprendere la situazione e di regolarsi secondo le sue esigenze.

Menelich si dimostra logico e prudente; egli segue gli ammaestramenti della storia e come le precedenti spedizioni anche questa non attende che l'aprile si avanzi troppo per ritornare al paese natio.

Hanno dimostrato invece di non conoscere l'Africa due uomini, il Baratieri che non comprese i vantaggi sicuri della difensiva di fronte ad un nemico costretto a ritirarsi a data fissa, e l'attuale presidente del Consiglio che non ha saputo apprezzare la nostra situazione militare nella colonia e che dimenticando appunto ciò che insegna la storia delle spedizioni abissine ha fatto inchinare il paese dinanzi ad un barbaro, a cui le condizioni climatologiche non lasciavano che pochi giorni di tempo per fronteggiarci.

E non è sua la colpa se la vergogna dell'Italia non è consacrata da un trattato di pace, poichè da parte sua si è fatto tutto il possibile perchè si venisse ad una pacifica soluzione della vertenza.

Noi abbiamo sempre sostenuto che la campagna avrebbe finito col chiudersi con nostro vantaggio e che essendo prudenti od arditi a seconda delle circostanze del momento noi avremmo ottenuto completamente il nostro scopo.

Adua ha rovinato le nostre più belle speranze fra quei monti sconosciuti, il nostro esercito fu condotto al macello offrendo al nemico una vittoria che egli stesso era lontano dallo sperare così completa. Ma cosa fatta capo ha, e le recriminazioni sono vane. L'esperienza dolorosa ci serva per l'avvenire e valga a farci schivare gli errori di cui oggi piangiamo le tristi conseguenze.

Frattanto la situazione militare nell'Eritrea colla ritirata del grosso degli scioani, muta d'un tratto in nostro favore verso sud, mentre la diversione degli inglesi su Dongola tende a rinforzarla anche sul fronte ovest.

Pare accertato che Osman-Digma intenda puntare su Tokar e Suakim; ne viene di naturale conseguenza che contro di noi non avremo il grosso dei dervisci. Essi tenteranno un colpo ardito su Cassala; ma se esso fallisce, come tutto ci fa sperare, si limiteranno a lasciare un corpo d'osservazione che paralizzi l'azione del nostro presidio e della colonna Stevani, mentre colla maggior parte delle truppe passeranno il Gaser più a nord per guadagnare le strade che adducono al loro obbiettivo.

Ciò che alcuni giorni fa non era possibile tentare, è diventato oggi quasi facile; intendiamo cioè parlare della liberazione di Adigrat. Ma oggi il problema è mutato; non si tratta più, a nostro avviso, di liberare il presidio e di abbandonare il forte, ma bensì di rinforzarne la guarnigione provvedendola in abbondanza di viveri e munizioni. Sarebbe illogico, di fronte alla ritirata del nemico, fuggire anche noi abbandonando quel forte che unico ancora segna la nostra supremazia sul Tigrè.

Questa a nostro avviso è l'operazione più urgente che si debba intraprendere e noi crediamo che il Baldissera si sia già accinto all'impresa, se è vero quello che tutta la stampa francese (meglio di noi informata delle cose nostre) accenna; la marcia cioè di Baldissera verso Adigrat con 20 battaglioni e sei batterie.

Bisogna mettere Adigrat in condizione di resistere vittoriosamente ai tigrini per qualche mese e noi siamo certi che colla forza che più sopra abbiamo accennato il risultato può essere facilmente ed in breve tempo raggiunto.

Nello stesso tempo converrà munire Adi-Ugri e Saganeiti, e le altre posizioni fortificate di minore importanza da un'avanzata sulla frontiera del Tigrè per metterci al sicuro dalle incursioni dei ribelli che naturalmente non potranno essere del tutto distrutti nella operazione verso Adigrat.

Ottenuto così l'intento di affermare la nostra supremazia sul Tigrè, avremo agio di rivolgere le nostre forze disponibili contro i dervisci e di concorrere efficacemente alle operazioni di guerra degli anglo-egiziani liberandoci forse definitiva-

mente delle minaccie sulla frontiera nord-ovest della colonia.

Avremo così egregiamente impiegati i tre mesi che ci dividono dal periodo delle pioggie, ma non avremo compiuta certo la missione che la civiltà e l'interesse del nostro paese ci impone in quelle lontane contrade.

Bisogna attenderci ed a non lunga scadenza ad una nuova più terribile guerra coll'Abissinia, ed è necessario che questa eventualità ci colga preparati.

Piuttosto che offrire all'Europa lo spettacolo che abbiamo offerto in questi mesi, sarebbe meglio rinunciare del tutto all'Africa e ritirarne completamente le nostre truppe.

Il momento delle grandi decisioni è giunto; si abbandoni la politica delle mezze misure riuscita finora così funesta e si provveda alle esigenze della politica coloniale in modo che la dignità del paese sia salva di fronte all'Europa che tiene fissa la sua attenzione su di noi per giudicare se siamo degni o meno del titolo di grande nazione.

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento e di indicare i mezzi più acconci perchè la colonia sia messa al sicuro di ogni attacco futuro e perchè lo scopo si possa raggiungere coi minori sacrifici possibili.

Notizie di fonte francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Ricevesi da Aden che Menelich ha lasciato Adua recandosi a Magdala per celebrarvi la Pasqua abissina che ricorre il 6 aprile.

Quindi il Negus rientrerà allo Scioa per passarvi la stagione delle pioggie e far riposare i suoi uomini fino al prossimo ottobre.

La piccola stagione delle pioggie comincia sopra l'altipiano presto: e le comunicazioni diverranno impossibili in tutto il Tigrè.

Ad Adua si ritiene che gli italiani saranno obbligati a ripiegare con tutte le truppe sopra Massaua: essi non hanno più speranza di riprendere i duemila prigionieri che fecero gli abissini nella battaglia di Adua perchè Menelich li condurrà secolui allo Scioa ove continuerà — se gli sarà possibile — i negoziati principiati col maggiore Salsa.

In vista della pace e del riscatto dei prigionieri, costoro sono ben trattati ma soffrono molto pel rigore della stagione.

Non hanno vestiti, sono obbligati a coricarsi sopra la dura terra, accatastati gli uni sopra gli altri negli accampamenti, mangiando fagiuoli come del resto fa l'intero esercito abissino, che in quaresima non mangia carne e non ne uccide.

Allo Scioa preparansi grandi feste pel ricevimento dell'imperatore, ove questi è atteso per la festa di Pentecoste.

All'Harrar tutto è tranquillo.

Il colonnello (??) russo Leontieff ha lasciato Entotto precedendo il Negus che incontrerà a Magdala al momento delle feste di Pasqua.

Telegrafano poi da Pietroburgo che Menelich trasmise colà l'espressione rispettosa del suo dispiacere per non aver potuto inviare un'ambasciata in Russia per le feste dell'incoronazione dello czar in seguito ai recenti avvenimenti militari che lo costrinsero a prolungare il suo soggiorno nel Tigrè.

Episodi della battaglia di Adua

Il racconto di un ufficiale medico

Il dottor Umberto Paltrinieri, carpigiano, che seguiva come medico la colonna Da Bormida, scrive a un suo zio:

Asmara, 12 marzo.

La sera del 29 febbraio dopo il pasto è suonato il gran rapporto al comando del 3° reggimento. Abbiamo lasciato il caffè e quindi, al *tucul* del comando, il colonnello Ragni ci ha letto un ordine urgente che prescriveva di partire alle nove precise dall'accampamento, colla truppa senza impedimenti, e di lasciare il campo coi bagagli e le salmerie.

Il nostro reggimento con tutta la brigata Da Bormida e quattro batterie formava l'ala destra. In silenzio, colla proibizione di accendere nemmeno un cerino, abbiamo camminato sino alle quattro del mattino.

Durante la marcia ho avuto lo spettacolo del campo abissino abbandonato che occupava un'estensione di terreno enorme.

Si vedevano migliaia e migliaia di piccoli *tucul* di paglia, traccie di attendamenti dei capi, circondati da un muro a secco, ed una infinità di carogne di animali morti gettati nell'acqua per avvelenarla.

Alle sei e un quarto circa salutata da un *oh* prolungato della nostra truppa si è fatta sentire la prima fucilata. Erano gli indigeni che attaccavano.

Passa Baratieri, passa Arimondi, ma noi non ci muoviamo ancora.

Intanto si sentono i primi colpi di cannone e preceduta dalle batterie la nostra brigata si avanza.

Alle sette arriviamo in fondo ad una valle fiancheggiata da una parte e dall'altra da monti alti e brulli. Il 6° battaglione ed il 10° (il mio) sono subito chiamati per mettersi in posizione sulle alture di sinistra per appoggiare la milizia mobile (maggiore De Vito) che è sopraffatta dal nemico.

Infatti arriviamo, il 6° battaglione è chiamato dal colonnello Ragni, che si fuma tranquillamente un toscano e dà ordini chiari e precisi come se fosse in piazza d'armi.

La milizia mobile che si ritira alla spicciolata mette un po' di confusione fra le nostre truppe e in quel mentre sento la voce del colonnello che avvisa il generale dell'accentuarsi dell'attacco sulla destra.

L'artiglieria nel fondo della valle si mette subito in batteria e godo lo spettacolo veramente bello della cavalleria Galla.

Come sono belli quei cavalieri cogli scudi, le pelli di leopardo e di pantera, al gran galoppo avanzarsi con un coraggio da leoni fin sotto i nostri pezzi e capitombolare colpiti dalle nostre palle, trasportati dalla violenza della corsa razzolando due o tre volte prima di fermarsi.

Ne ho visto qualcuno collo scudo foderato di argento.

La cavalleria è respinta, ma gli scioani in gruppi approfittando delle accidentalità del terreno cominciano a circondare le alture, specialmente sulla nostra sinistra e a seminare il terreno circostante di una vera gragnuola di palle. Ogni angolo era battuto ed allora si è visto l'artiglieria (specialmente la 5ª e la 7ª batteria) portarsi tranquillamente sulle altre di destra e battere il nemico dovunque si trovava con una precisione matematica.

La fanteria intanto continuava il fuoco e per ben sei volte ha combattuto alla baionetta.

Verso le quattro l'accerchiamento era quasi completo e non ci rimaneva altro che ritirarci. Il campo lasciato da noi la sera precedente si trovava a più di otto ore di marcia. Eravamo stanchi, estenuati dalla fatica, la fame e la sete sopratutto, e in queste condizioni arrampicandoci per altare con sentieri da capre si è iniziato la ritirata che non poteva essere più disastrosa.

I pezzi d'artiglieria sono stati presi a colpi di sciabola e sino a tarda notte fummo sempre bersagliati dal nemico che da tutte le alture sbucava, facendoci un fuoco addosso terribile e incalzandoci colle sciabole nella estrema retroguardia. E durante il combattimento ho portato l'opera mia a parecchi feriti, ma l'opera nostra era pressochè inutile non trovando un luogo riparato per procedere a medicature definitive e non era possibile di scaricare i cassoni di sanità perchè tutti i momenti si doveva cambiare di posizione per il continuo combattimento di fronte del nemico.

I nostri muletti servirono pel trasporto dei feriti ed è per questo che io nel momento di ritirarmi mi sono trovato a piedi e stanco morto.

Giunta la notte continuavano le fucilate, ma con minore intensità e chi aveva forza o quadrupedi, ha potuto mettersi in salvo.

Vicino a me stavano cinque soldati del mio battaglione e quattro feriti di altri reparti. Non reggendo per la eccessiva stanchezza e per la sete ardente, che orribilmente tormentava i feriti ci siamo fermati e buttati a terra come corpi morti. Riavutici un po' persuasi i cinque soldati armati e sani di recarsi a prendere acqua nel fiume che attraversa la valle e volonterosamente si incamminarono verso l'acqua.

Io me ne stavo intanto seduto a guardia dei feriti che russavano inconsci dei pericoli che ci sovrastavano. Certo un'anima santa pregava per me, perchè a poca distanza sentivo il grido del nemico che faceva *fantasia* a Mangascià. Dopo due lunghe ore arrivati sani e salvi i miei soldati coll'acqua, dissetati i feriti essendo imminente il sorgere della luna mi portai una mezz'ora più innanzi e ricoverato sotto un sicomoro, o *baobab*, che dir si voglia, trovai altri due feriti che chiedevano acqua; i miei uomini commossi con grave pericolo della loro vita, andarono di nuovo per acqua, quindi fra le radici di questo grande albero dormimmo saporitamente.

Verso le tre del mattino ci rimettiamo in cammino verso l'Entisciò.

I miei soldati hanno di nuovo dato prove di pietà e coraggio assieme, riempiendo gavette d'acqua, facendola bere a dei feriti orribilmente e che nell'impossibilità di camminare chiedevano acqua prima di morire.

Essi, non contenti di questo, essi a quanti fucili trovavano abbandonati levavano l'otturatore e lo scomponevano perchè non servissero al nemico; io ho fatto il mio rapporto e ho segnalato questi bravi soldati ai miei superiori.

Prima di giungere nell'Entisciò avevo già raccolti intorno a me 29 soldati, armati di fucile, dei quali 9 feriti. Erano tutti laceri, affamati, scalzi, e, vedendo che era impossibile farli marciare più oltre, se non mangiavano, mi sono portato colla mia truppa sul monte che fu già accampamento del mio reggimento.

Fra i resti dell'accampamento ho trovato ogni ben di Dio, ho vestito i miei uomini, abbiamo mangiato e bevuto, ma partire era ormai impossibile, vedendo attorno al monte numerose bande di razziatori.

Durante la notte non fui disturbato, ma il giorno appresso, avendo mandato due asini e un cavallo con barili per acqua, venni scoperto, e le sentinelle che avevo messo agli sbocchi dell'amba furono fatte segno al tiro di quei banditi.

Nella notte ebbi un assalto senza risultato, ma al mattino una sessantina circa armati di fucili sono riusciti a guadagnare la cima per la via che guardava il colle di Zalà.

Per due ore abbiamo sostenuto un combattimento accanito, ma avendo essi tentato un aggiramento a destra, ed essendocene accorti, abbiamo potuto respingerli con grande nostra gioia. Ma nello stesso tempo la sentinella appostata allo sbocco di Enda-Gabriel veniva uccisa con una palla al cuore.

Non giudicando più opportuno rimanere in quel luogo, dopo esserni fornito di viveri pel viaggio, colla scorta di due carte topografiche, mi sono avviato per Saganeiti il giorno 4 all'una pomeridiana. Viaggio felice sino a notte.

Schioppettate al mattino. Incontro della centuria del 7.o battaglione prigioniero di un capo delle nostre bande, Simbel, il fratello di Bat-Agos, mi chiude la via e vuole i fucili. Io naturalmente non li voglio dare. Vista la mia resistenza mi manda a dire per mezzo di due del paese che mi lascia passare perchè non mi fermi sul Belesa.

Io proseguo e giunto al Belesa faccio bere i miei uomini, e sotto un bel albero facciamo la pasta asciutta, quindi proseguiamo fintantochè troviamo un luogo adatto per accamparci. Appena sorge la luna sveglio la mia gente e attraverso la pianura di Zama; giungendo al Tocuil alle undici incontro una pattuglia del 5° battaglione indigeni.

Gli ascari saltano al collo dei miei soldati e fanno festa vedendoli arrivati abbastanza in gamba. Dal Belesa in poi non hanno bevuto e subito dai Seroè e da altri paesi discendevano i capi che mi portano ova, galline, latte ed acqua in abbondanza. Mi fanno anche un discorso che un ascaro mi traduce, ringraziano il cielo che ha salvato me ed i miei uomini ed io rispondo che sono dolente di non aver un soldo in tasca, ma che giunto ad Mai-haini (primo posto italiano) li avrei ricompensati.

Riposato il mio distaccamento, caricati sui muli i miei feriti mi incamminai di nuovo per Mai-haini ove giunsi due ore dopo. Il capitano Cantoni del genio, il dott. Mucciòli (modenese) della Croce rossa hanno prodigato a me e al mio distaccamento tutte le cure più affettuose ed io sarò loro sempre grato.

Riposatomi un giorno mi hanno affidato una carovana di feriti e in quattro tappe sono giunto ieri all'Asmara ove i miei colleghi che mi credevano morto mi hanno fatto una vera festa.

Ho perduto tutto il bagaglio, il mulo e 265 lire in argento e sono rimasto stracciato come un mendico.

— Vedremo quello che si farà. La fiducia nel nuovo nostro capo è illimitata. Ci sarà concessa una rivincita?

Potremo liberare i nostri compagni straziati dal nemico? Sarebbe un premio superiore al sacrificio della nostra vita.

Devotissimo nipote
Umberto.

Il sacrificio di un soldato

Nella lettera di un ufficiale da Saberguma 17 marzo, fra le cose note raccontate sulla battaglia di Adua, vi è questo commovente episodio:

A far conoscere la forza d'animo ed il valor dei nostri soldati ed ufficiali basti questo episodio: Un ufficiale rivoltosi nel momento in cui più ferveva la mischia al suo attendente, lo pregò di non abbandonarlo se fosse rimasto ferito. Un momento dopo una palla colpiva al petto il tenente; l'attendente lo sollevò e lo caricò sul muletto distendendovelo; ma ecco che un'altra palla colpisce alla testa il tenente e lo uccide. L'attendente contuttociò voleva trasportare il cadavere; intanto alcuni cavalieri galla erano arrivati in quelle posizioni ed i soldati compagni dell'attendente si fecero largo fra essi cercando trascinare quel bravo giovane. Ma questi volle rimanere sul posto preferendo di farsi ammazzare abbracciato al cadavere del suo ufficiale.

Lo spirito delle truppe

Un ufficiale torinese dando notizie di sè alla famiglia, dopo la battaglia di Adua, scrive fra l'altro:

Spero che sarò mandato a Saati, ove si sta raccogliendo gli avanzi tutti dei superstiti per formarne un reggimento. Mi rincrescerebbe di dovere ritornare in Italia senza potere vendicare tanti poveri nostri fratelli massacrati da quell'orda di mascalzoni: cosa che speriamo di fare, se non tanto presto, almeno quando saremo riorganizzati. Il sangue sparso da tanti martiri grida vendetta, e noi speriamo di riuscire a vendicarlo.

×

E il tenente Federico Gustavo Palmieri che appartenendo al 9.o battaglione, reggimento Brusati, ha preso parte alla battaglia di Adua, scrive alla sua mamma:

La ferita che ho riportato nel combattimento non è grave; si è fatta un po' acuta causa gli strapazzi fatti, l'essere stato 5 giorni sempre a cavallo senza medicatura e la grande perdita di sangue avuta dalla ferita riportata nella gamba destra. La palla entrata nel lato interno della coscia, ha girato dietro la gamba e di là è uscita.

Dunque non allarmarti, non piangere. Sii contenta come lo sono io, e pensa che fra giorni sarò guarito ed in grado di potere ancora giuocare un'altra partita alle palle con i seguaci di Menelich.

Dei 20 ufficiali del mio battaglione, io solo sono scampato!... Noi abbiamo lasciato sul campo più di 5 mila morti, il nemico più di 10 mila! Otto ore di combattimento accanito; le palle venivano come se si fosse trattato di una grandinata! Ti assicuro che era un bello spettacolo. Sono contentissimo di esserci stato. Sono rimasto senza nulla; perduto bagaglio, denari, vestiti, tutto; non ho che questo che ho indosso e la mia pistola, che nella ritirata per ben due volte mi servì splendidamente a liberarmi dai cavalieri Galla, che avevo alle spalle.

Il tenente Pollera è vivo

Il racconto del soldato Luigi Sbarra che pubblicammo ieri doveva certo riferirsi alla morte di un altro ufficiale del 4° battaglione, ma non al tenente Pollera, il quale è vivo e sano. Da informazioni gentilmente fornitaci apprendiamo che il tenente Pollera, mentre vivo ferveva il combattimento, fu mandato dal maggiore De Amicis a chieder rinforzi. Mentre stava per ritornare al proprio battaglione, si trovò circondato da circa un centinaio di cavalieri galla, dai quali a stento scampò, non avendogli la fitta fucilata dei nemici che ucciso il cavallo. Potè poi ricongiungersi col resto del 4° battaglione col quale si ritirò per Adi-Ugri all'Asmara.

Adesso il tenente Pollera è aiutante maggiore del 13° battaglione, che è uno dei quattro ricostituiti con gli avanzi dei battaglioni che combatterono ad Adua. La sua famiglia ha ricevuto oggi appunto una lettera, in data del 13 marzo, nella quale egli dà buone notizie di sè, e dice che sta riorganizzando il battaglione.

Il tenente Teseo Rasponi

NAPOLI, 2, ore 6,12 pom. — *(Bellezza)*. Ho saputo dal soldato Podestà che il tenente Teseo Rasponi fu visto nella ritirata a tre chilometri dal campo di battaglia ritornare su un muletto. Non era ferito, ma dipoi se ne perdette la traccia. Si crede che sia prigioniero.

Per le famiglie dei caduti

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28. — *(Emme)*. Ieri sotto la direzione del signor Giuseppe Vinci e del signor F. P. Tosti è stato dato un concerto a beneficio delle famiglie dei morti e feriti italiani nelle campagne di Abissinia.

Il concerto posto sotto gli auspici di un eletto patronato ha fruttato la somma di lire italiane 3500 ed è riuscito egregiamente.

Nel programma era compresa musica di Rubinstein, Gounod, Bach, Verdi, Thomé, Chabrier, Rossini, eccetera.

Frati e suore in Africa

L'on. Ricotti, ministro della guerra, ha comunicato alle autorità ecclesiastiche le notizie mandale dal generale Baldissera sui frati cappuccini e sulle monache che si trovano in Africa, alcuni dei quali seguivano le truppe ed altri trovavansi al campo di Saesià. Padre Michele da Carbonara è salvo, un frate sarebbe stato ucciso mentre nella ritirata soccorreva i feriti e voleva opporsi alle violenze degli abissini sui caduti e sui moribondi, un altro frate sarebbe prigioniero e due altri con quattro suore si trovarebbero insieme agli assediati entro il forte di Adigrat.

Di ritorno dall'Africa

MASSAUA, 30 marzo. *(Portato per piroscafo a Perim)*. — Il giorno 29 sono partiti col piroscafo *Arno*, diretto a Napoli, i seguenti ufficiali:

Fanteria: Capitano Balistreri Ercole — tenenti Paisi Alfredo, Cantini Ippolito Leonzio, Mercurelli Augusto, Nagle Innocenzo, Palmieri Federico e Pivo Abele — sottotenenti Ardinghi Antonio e Fineschi Lorenzo.

Artiglieria: Tenente Gherardi Enrico.

Genio: Tenente Luccio Domenico.

Medici: Capitano Dazza Vittorio — tenenti Cheleschi Camillo e Giuffrida Luigi.

Commissariato: Maggiore Gaja Luigi — tenente Collalto Alfonso.

Sono inoltre partiti coll'*Arno* 396 uomini di truppa, di cui 50 feriti e 346 malati.

Navi e truppa in viaggio

SUEZ, 2. — Il piroscafo *Arno*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Massaua, è entrato iersera in Canale, diretto a Napoli.

I ritornati dalla battaglia di Adua

Ecco l'ottavo elenco dei ritornati dalla battaglia di Adua:

Personale appartenente a battaglioni diversi

1.o battaglione fanteria Africa. — Caporali Tassinari, Riscica; trombettiere Rampoldi; soldati Lucco ferito, Bobbi.

17.o battaglione fanteria Africa. — Caporal maggiore Frassi; soldati Giagnacola, Malorelli, Trifoglio, Donini, Lazzari, Valsania.

20.o battaglione fanteria Africa. — Soldato Polito.

23.o battaglione fanteria Africa. — Soldato Bianchi ferito.

12.o battaglione fanteria Africa (2.a compagnia intervenuta combattimento Entisciò). — Capitano Patri; tenenti Casciani, Gilly; furiere Scola; sergenti De Angelis, Mardone, Giuffrida, Cicconetti, Salvatori; caporali maggiori Tavarna, Rava, De Angelis Vincenzo, Tettamanti; caporali Pagliaro, Melinelli, Cartini, Rella, Longoni, Taverna, La Paglia, Michali, Rigamonti, Chiavetti, Bonderchi; trombettieri Bedus, Guercio, Sacchi, Porto; zappatori Garibaldi, Cicchetti Gregorio, Amadori, Merli, Messineo, Briosi, Prisco; soldati Bolardi, Falco ferito, Bergoli, Fiore, Aldo, Bonce ferito, Farinelli, Caseio, Palamini, Pamma, Malerosa, Gentile, D'Angelo, Pirovano, Ginepro, Fraccoli, Calaffo, Deruso, Falco, Pleazza, Mammana, Montalbano, Chirchirillo, Trasagliante, Maccaluso, Di Paolo, Ciapietrini, Bedello, Mevena, Ferrario, Barca, Ferrara, Gianopoli, Pedrazzi, Giolombardi, Facci, Piovolo, Bestagnoli, Felice, Cassina, Di Donato, Frangella, Ponti, Siliestrario, Negri, Paravano, Cristina, Bartolini, Sgarella, Lambrici, Papa, Rangaroli, Cantarucci, Rinaldo, Mezzapesa, Valeriano, Bemma, Bazzurai, Gaggioli, Ubaldi, Piergentile, Banfi, Riccetti, Campanello, Goretti, Pavati, Perez, Merlo, Romano, Veltri, Milani, Scilla, Torino, Lipari, D'Agostaro, Celato, Palombo, Brifronte, Di Bebba, Colombo, Morsicone, Castiglia, Olivieri, Ronchi, Mariotti, Tumarello, Bordordomaso, Marambi, Ferrante, Ghezzi, Mompredina, Gatti, Pallica, Sbaraglia, Esposito, Bonci, Turrino, Viola, Savazzi, Guarino, Partichelli, Manfredi, Nardini, Ferrari, Alea ferito, Fioco.

Genio — Capitano Sermasi, Tatoli; subalterni Bardi, Cozzi, Orsi.

Sezione zappatori — Furiere Tagliero; caporali maggiori Riva, Storti, Nazareno; caporale Carlini; soldati Radice, Annucci, Ancapo, Alfiero, Sebiatti, Valenti, Sabrini, Maestri, Giannanti, Molteni.

Cavalatori aggregati al genio — Soldati Barale, Quattrocolo, Ruspini.

Sezione sussistenza — Tenente commissario Vaccari; furiere maggiore [illegible]; furiere Gioppi; sergenti Salerno, Vespa, Barriera; caporal maggiore Golinelli; caporali Servente, Morelli, Fripodi, Rella, Primerano; soldati Miro, Barbieri, Andrei, Gamm, Scoglia, Poli, Onofri, Punzi, Cozzi, Biffi, La Seiza, Giuliani, Turrisi, Porrini, Pellegrino, Caporale, Vecchione, Vincentino.

Altro personale di battaglioni diversi

6.o battaglione — Sergenti Nicoletti, Galeota, Jannone, Cavaliere; caporali maggiori Malerba, Tibaldi, Fizzardi, Berio; caporali [illegible], Baffi, Reggiani, Bonatti, Chiesa, Di Caprio, Rizzotti, Lo Gito, De Luca, Pariscenti ferito, Marchio, Gallo; trombettieri Neri, Guastalla, Fargioni, De Santis; zappatori Porta, Tuberosa, Sodano, Tarquini, Sant'Andrea, Di Pasquale, Ritondi, Baccetta, Ciardi, Ghibado; soldati Mizza, Simeone, Tichino, Scollo, Conte, Rergiti, Chaino, Poscia, Penandino, Zerbano, Ordando, Massara, Villani, Miglio, Castellotti, Iannuolo, Corutti, Marra, Battistelli, Romano, Cadan, Compagnoni, De Raimondo, Rampazzo, Vaccaro, Cancellosi, Luzzo, Andreoli, Lembo, Cartelli, Tommino, Cincinnato, Matarazzo, Marcaldo, Sanna, Andreotti, De Santis, Jacono, Marrubbio, Mio, Romano, Tosolli, Vacchetti, Bruna, Monchini, Michita, Gianola, Sedda, Marinelli, Capalbo, Russo, Fedi, Magri, Petti, Sampietri.

Di Domenico, Tesalli, Gigioli, Garisto, Mottola, Castrogiovanni, Codiglioni, Deiana, Lorenzetti, Dessiaga, Guidi, Buontempo, Zelocchi, Franzanti, Bavila, Pecorella, La Vista, Mori, Vanni, Agnello, Castagnini, Di Bona, Ritonti, Corvetto, Canestraro, Romero, Grillo, Polverosi, Fornari, Pittante, Paletti, De Cicco, Mayera, Finelli, Alsieri, Grassetti, Zizzia, Marino, Di Miele, Viti, Piemontesi, Martello, Fontanetto, Panzone, Bellocci, Antonietti, Aiosse, Preti, Mulargia, Gentile, Tolentino, Pizzagrano, Zuccoli, Rivetti, Forte, Fressola, Fiducia, Cioffi, Pizzato, Soro, Miccale, Michetti, Bernardi, D'Urzi, Astariti ferito, Dell'Aquila, Quintiano, Villano, Martello, Veneri, Prebisieri; caporal maggiore Berio Alfonso.

3.o battaglione. — Soldati Simoncini, Chiaravia, Pruetto.

4.o battaglione. — Soldati Castelli, Salmini, Spada, Fagara.

5.o battaglione. — Soldati Paria, Denti, Fasoli, Verdina ferito, De Luca.

8.o battaglione. — Soldati Merdi, Scarfone.

9.o battaglione. — Soldato Meriano.

13.o battaglione. — Soldato Schiaudmarella.

Ufficiali sanitari. — Capitani Lastaria, Tavazzani; tenenti Mazzetti, Luciani, Miceli, Doccoschi, Santelli, Gallo, Pace, Cotelessa, Di Giacomo, Costa, Cheleschi, Vijno, Paltrinieri; sottotenenti Iacono, Romano, Sanna, Massa, Tobia, Cucca.

Croce rossa. — Tenenti Mussioli, Callari, Spinelli, Quattrocciocchi.

Sezione telegrafisti. — Sergente Penna; caporale maggiore Pascarella; caporali Guardanghi, Crisnuolo, Bassiliano; soldati Donati, Caruti, Argentieri, Grasso, Barsi, Rossi, Pajani, Ferretti.

Sezione sanità. — Soldati Bonifacio, Massetti.

Comando tappa Entisciò. — Sergente Ceccoai; soldato Barosi.

Piccolo distaccamento battaglione cacciatori. — Sergente Averso; caporale Brambado; soldati Sadaccini, Pinzuta ferito.

Carabinieri — Capitano Amendani, brigadiere Martino, vice brigadiere Piffaretti, carabinieri Botto, Bianchi.

Intendenza — Caporale Cacciari; soldato Ferranti.

Personali vari — Furiere maggiore Azzalini 6 reggimento, Geruzzi seguito generale Ellena, furiere Provinciali comando seconda brigata fanteria; soldati Tonello 21 battaglione, Caro 22 ferito. *Feriti giunti posteriormente:* caporale maniscalco Cerrati, 8 batteria, zappatore Francassi, 2 battaglione bersaglieri, caporale maggiore Cella, 14 fant.; soldati Bendettelli 14, Selvo 1 alpini, Aleoppi 7 fanteria.

Ufficiali aventi comandi o cariche speciali. — Colonnelli Stevani, Brusati, Ragni; capitani Patrocolo, artiglieria, disposizione generale Ellena; Adamollo, Bellavita, aiutante campo brigata Da Bormida, Fumer, aiutante campo brigata Ellena; Manibretti, aiutante maggiore Nava; Menarini, aiutante maggiore Airaghi, ferito; Redini, aiutante maggiore 4 reggimento; subalterni: Amore, Fabre, Marescotti, Merini, Ferruccio, Supino, Sanna, Torre, Miani 5 indigeni; Maggiani, Pallina, Streva, addetti milizia mobile; Rubini 1 battaglione fanteria; Sapelli, Mulazzani, addetti bande; Frassinetti, battaglione cacciatori; Di Giorgio, disposizione colonnello Airaghi; Marozzi, cavalleria, addetto quartiere generale; Torazzani (?) addetto indigeni; Vecchio, ferito, aiutante maggiore 3 reggimento; Rinaldi, addetto *chitet*; Bassi 1 alpini; Negrotto, cavalleria, ufficiale ordinanza generale Arimondi; veterinario Balbaro, Di Napoli.

Altri individui giunti ieri a Saganeiti. — Caporale Bucci, 15 battaglione, ferito, soldato Amore, 15 battaglione, ferito; zappatore Ferrante, 15 battag. ammalato; soldato Gandini, 1 battag. alpini, ammalato.

LAMBERTI.

La battaglia di Adua

E L'OPINIONE PUBBLICA IN ISPAGNA

Le solite menzogne dell'Agenzia Havas

MADRID, 29. — *(Ramon)*. Perchè v'avrei scritto per darvi quale impressione abbia destato ed a quali commenti abbia dato luogo, qui, la gloriosa sconfitta delle armi italiane nella battaglia d'Adua? Nulla certamente — o sgraziatamente — avrei potuto dirvi nè d'interessante, nè di lieto, nè di lusinghiero.

Nulla d'interessante, poichè la stampa spagnuola in generale — quasi esclusivamente preoccupata dalle dolorose vicende della guerra di Cuba, e dei malanni, a questa inerenti, che pesano sul proprio paese — si limitò, dal più al meno, a fornire ai suoi lettori una succinta narrazione (ed anche questa *ad libitum*) delle circostanze che alla battaglia d'Adua misero capo.

Nulla di lieto, giacchè — se il disastro d'Africa ha così profondamente addolorato tutti voi, che pur avevate il triste conforto di trovarvi fra esseri che soffrivano del vostro stesso dolore — potete figurarvi facilmente quale terribile sensazione il disastro stesso abbia destato in noi, emigrati più o meno volontari, cui doveva esser logicamente negata persino la consolazione di saper condivisa la nostra legittima pena dalle persone fra le quali siam costretti a vivere.

Nulla di lusinghiero, finalmente, avrei potuto riferirvi, poichè tanto gli scarsi commenti pubblicati dai giornali, quanto le considerazioni che ho udito fare nei pubblici e nei privati ritrovi circa il sanguinoso episodio della nostra guerra coll'Abissinia, si basavano unicamente su telegrammi dell'Agenzia telegrafica *Havas* — i soli che si siano ricevuti qui, in proposito — e tali telegrammi essendo pur questa volta come ogni qual volta si riferiscono ad avvenimenti italiani un tessuto di indegne e spudorate menzogne, non vi riescirà difficile il vedere che anche quelle considerazioni e quei commenti, assai poco di piacevole contenevano a nostro riguardo.

A che genere di conclusioni si poteva pretendere, per esempio, fra molte altre dello stesso stampo, della su...detestata Agenzia francese, e secondo la quale « seimila ascari erano rimasti uccisi mentre difendevano le batterie d'artiglieria, abbandonate sin dal principio della battaglia dai soldati italiani »? Qual fondato concetto della situazione politica d'Italia era lecito sperare che si formassero qui, apprendendo da un altro telegramma... uso *Havas*, che nelle caserme di Napoli, di Roma e di parecchie altre città italiane, cominciava a notarsi fra i soldati un allarmantissimo fermento, tale da lasciar temer prossimo un *pronunciamento* repubblicano-socialista. » *(sic)*?

Ma via via, la *cara* Agenzia francese non merita davvero l'onore di veder riprodotto sulla *Tribuna* neppur uno de suoi telegrammi... modello; se tale onore le procurai, mi morse soltanto lo scopo di dimostrare ai francofili d'Italia come nessuna occasione si lascino sfuggire in Francia per darci prove inequivoche della loro preziosa benevolenza... Siffatto scopo mi par d'averlo raggiunto di già, e ad oltranza; lasciate dunque che sulla prova... hawasiana (perdonatemi il turpe aggettivo) io sgoccioli ora qualche asterisco.

E, francamente, credo che sia ancora il meno che si possa sgocciolare su di essa...

×

Non è molto, del resto, quel che mi rimane da aggiungere riguardo all'increscioisissimo argomento cui volli accennare, anzitutto, in questa mia lettera.

Quand'io v'abbia detto che i pochi giornali i quali si occuparono — sia pure concisamente — della battaglia d'Adua, dichiararono di considerarla « più che una vittoria riportata da Menelich sugli italiani, un trionfo implicitamente ottenuto sulla triplice alleanza dalla Francia e dalla Russia », poichè non è possibile dubitare che queste due potenze abbiano fornito a Menelich numerosi aiuti materiali e poderoso appoggio morale a danno dell'Italia, il cui prestigio militare « la Germania e l'Austria lasciarono si sprofondasse nelle sabbie africane » (!); e quand'io abbia fatta menzione dell'impressione favorevole assai per l'Italia, che ha destato in questi circoli politici l'annunzio del prossimo incontro di Guglielmo II con Re Umberto a Venezia — potrò ritenere infatti d'avervi data già un'idea abbastanza esatta dell'eco avuta qui dagli ultimi avvenimenti africani, e terminare affermandovi recisamente che tutti i parecchi e parecchi nostri connazionali qui residenti, coi quali degli avvenimenti stessi ebbi ad intrattenermi, non m'occultarono nè la profonda soddisfazione da essi provata nell'apprendere le pochissime probabilità di veder conclusa per ora la pace fra l'Italia ed il Negus, nè l'ardentissima loro speranza di saper ben presto il Gabinetto Di Rudinì quasi esclusivamente intento a procurare al nostro valoroso esercito tutti i mezzi necessari per prendersi sulle barbare orde abissine una splendida rivincita, degna delle gloriose sue tradizioni e dell'alto prestigio politico dell'Italia.

Chè se tale legittima speranza non avesse per disgrazia ad avverarsi, « non ci resterebbe altro da fare che una cosa — come espressivamente mi diceva in proposito, ier l'altro, un distintissimo artista, nostro connazionale — far pratiche, cioè, presso la Germania e l'Austria, per ottenere che queste accettassero nella triplice alleanza la Spagna in sostituzione dell'Italia! »

Corriere giudiziario

IL TEATRO IN TRIBUNALE

LIVORNO, 31. — *(D.)* — Si è svolta stasera sino a tarda ora la causa intentata dal marchese Theodoli per la rappresentazione della nota commedia francese *Ma camarade*, contro la compagnia Pia Marchi-Maggi.

Il marchese Theodoli si asserisce proprietario di quella commedia, e si è querelato contro la compagnia suddetta per presunta violazione di diritti di autore.

La discussione svoltasi oggi interessò moltissimo. L'avv. Vittorio Vaturi pronunziò una dotta e fine difesa della compagnia Marchi-Maggi.

La causa continuerà giovedì 2 aprile.

IL PROCESSO DELLA BANCA POPOLARE di Terni

SPOLETO, 2, ore 10 ant. — Iersera il tribunale di Spoleto assolse per insistenza di reato Jacobini Silvestro, direttore della Banca popolare di Terni, Cerafogli Attilio e Galassi Vittorio cassiere, imputati di bancarotta.

Erano difesi dall'on. Fani e dall'avvocato Fratellini.

La Banca, in moratoria, si costituì parte civile, rappresentata dagli avvocati Testa e Angeloni.

CONDANNE PER LE DIMOSTRAZIONI in favore dell'amnistia

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 2, ore 3,50 pom. — *(Arena)*. La sera del 14 marzo, durante la dimostrazione di gioia per l'amnistia, venivano arrestati il consigliere comunale Giovanni Noe, l'ingegnere Tokovich ed il commesso Giuseppe Laganà, imputati di eccitamento ed oltraggi.

Essi ieri comparvero innanzi al tribunale penale. La sentenza fu pronunziata iersera alle ore otto. Il Noe fu condannato a 75 giorni di reclusione e il Laganà a 10.

Fu assolto il Tokovich.

Durante il dibattimento più volte il difensore degli imputati, on. Fulci, mise in contraddizione gli agenti di P. S.

Rispettabili cittadini testimoniarono in favore degli imputati constatando la calma dei discorsi.

La sentenza dal numeroso pubblico fu accolta con vivacissimi segni di disapprovazione.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 2, ore 4 pom. — *(Lando)*. S. M. il Re, il quale partirà da Roma la sera del 10 corrente per incontrare i Sovrani di Germania a Venezia, giungerà alla nostra stazione con treno speciale nelle prime ore del giorno 11. Al treno reale sarà aggiunto il vagone-*salon* del Principe di Napoli che accompagna — come è noto — Sua Maestà il Re a Venezia.

— Iersera, col treno delle ore 9, partì per Torino il duca d'Aosta, accompagnato alla stazione dal principe di Napoli.

I principi furono ricevuti all'ingresso della stazione dal sindaco marchese Torrigiani.

Erano presenti le autorità e molti gentiluomini della nostra aristocrazia.

I principi si trattennero alquanto a conversare nella saletta riservata.

Molta folla si era raccolta nella sala d'aspetto della stazione, e salutò rispettosamente i principi.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 2, ore 1 pom. — *(D.)* — Il *Corriere Toscano* ha inaugurato i suoi nuovi uffici.

— E' stato pubblicato il bilancio della Società volontaria di soccorso. Presenta un attivo e un passivo di lire 7357 per ciascuno, in pareggio, e di uno stato patrimoniale di lire 23,722.

— E' arrivato da Firenze e ha preso possesso del suo ufficio il nuovo prefetto senatore Sbalini.

— E' morta iersera all'ospedale civile quella Rona Ifoni ferita due mesi sono col coltello dal marito, che è detenuto in queste carceri.

— Poichè pare che il Governo permetta la vendita della nave *Varese*, in costruzione in questo cantiere navale Orlando, si attende l'ordine di metter mano a una nuova nave d'identico tipo da costruirsi pel Governo stesso.

La nostra classe lavoratrice, da tanto disgrazie stremata, attende ansiosamente la propizia occasione di questo lavoro.

---

100) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Quando Pietro potè finalmente giungere alla sala delle Antichità, dove era la credenza, vi ritrovò Prada, in piedi, inchiodato, immobilizzato, che si saziava ancora gli occhi dell'atroce spettacolo che voleva sfuggire. Era stato costretto a voltarsi ed a guardare, a guardare ancora.

E fu così che, col cuore a brani, assistette alla ripresa del ballo, la prima figura di una quadriglia che l'orchestra suonava con grande chiasso d'ottoni.

Benedetta e Dario, Celia ed Attilio, ballavano di fronte. E quelle due coppie giovani ed innamorate, che ballavano nella luce bianca, nel lusso, nella fragranza d'amore, offrivano uno spettacolo così grazioso, così adorabile che il Re e la Regina si avvicinarono, e vollero vederli.

Si udirono delle parole d'ammirazione; una tenerezza infinita si effondeva da tutti i cuori.

— Muoio di sete, venite dunque – ripetè Prada che riuscì finalmente a strapparsi da quella tortura.

Si fece dare un bicchiere di limonata in ghiaccio e la vuotò d'un sorso, col fare avido d'un febbricitante di cui nulla più potrà placare il fuoco interno.

Quella sala delle antichità era un vasto locale, a suolo di mosaico, e pareti di stucco, dove figurava, lungo le pareti, una celebre collezione di vasi, di bassi rilievi, di statue.

I marmi dominavano, ma vi erano alcuni bronzi, fra cui un gladiatore morente di bellezza incomparabile.

Ma la meraviglia era una Venere famosa che faceva riscontro alla Venere Capitolina, più sottile, più flessuosa ancora, col braccio sinistro steso in atto di abbandono voluttuoso.

Quella sera un potente riflettore elettrico gettava su quella forma un'abbagliante luce d'astro, e nella sua divina e pura nudità, il marmo pareva dotato da una vita sovrumana, immortale.

La credenza era disposta lungo la parete di sfondo — una lunga tavola ricoperta da tovaglia ricamata e carica di piatti con frutta, dolci, carni fredde; dei fasci di fiori sorgevano tra le bottiglie di sciampagna, i *punchs* bollenti ed i gelati, e tutt'un esercito di bicchieri, di tazze da the e di scodelle da brodo; tutto uno sfoggio di cristalli, di porcellane e di argenterie, scintillanti nella luce.

E l'innovazione felice di quella sera era stata una serie di tavolini disposti nella massima parte della sala; tavolini dove gli invitati potevano sedere, invece di bere in piedi e farsi servire come in un caffè.

Pietro vide ad uno di quei tavolini Narciso con una giovine signora; e Prada si accostò ravvisando Lisbeth.

— Mi ritrovate in buona compagnia, eh? – disse galantemente l'addetto d'ambasciata. – Giacchè mi avevate perduto, non ho trovato nulla di meglio che di offrire il braccio alla signora e condurla qui.

— Una buona idea – disse Lisbeth col suo riso gentile; – tanto più perchè avevo una gran sete.

Avevano chiesto del caffè in ghiaccio che sorseggiavano lentamente, con cucchiaini d'argento dorato.

— Anch'io muoio di sete – disse il conte – e non riesco a dissetarmi!... Voi ci invitate, non è vero, caro Habert? Quel caffè mi calmerà forse un pochino. Ah! cara amica, lasciate che vi presenti l'abate Froment, un giovane sacerdote francese dei più distinti.

Restarono seduti a lungo tutti e quattro, discorrendo e ridendo un pochino alle spalle degli invitati che sfilavano.

Ma nonostante la sua solita galanteria per l'amica, Prada restava preoccupato e la dimenticava alle volte, ricadendo nella sua tristezza mentre i suoi occhi tornavano verso la galleria vicina, d'onde arrivavano il frastuono della musica e del ballo.

— Ebbene, amico mio, a che pensate? – domandò graziosamente Lisbeth, vedendolo così pallido, così smarrito, così astroso.

Egli non rispose; poi, ad un tratto, disse:

— Guardate! Ecco la vera coppia felice, la gioia e l'amore!

E indicava con un gesto la marchesa Montefiori, la madre di Dario, ed il suo secondo marito, quel Giulio Laporte, ex-sergente della guardia svizzera, che aveva quindici anni meno di lei, quel marito che aveva pescato sul Corso, con gli occhi di fiamma ancora stupendi, e di cui ella aveva fatto trionfalmente un marchese di Montefiori, per averlo tutto per sè.

Ai balli, alle veglie, non lo abbandonava mai, rimanendo al suo braccio, contro l'uso, facendosi condurre da lui nella sala dei rinfreschi, tanto era felice di mettere in mostra quel bell'uomo di cui andava superba.

E tutti e due, in piedi, mangiavano dei *sandwichs* e bevevano dello sciampagna, lei ancora mirabile per bellezza poderosa, sebbene fosse più che cinquantenne, lui, spavaldo, coi baffi al vento, da avventuriero fortunato di cui l'allegra volgarità piaceva alle signore.

— Sapete – riprese il conte più piano – che ha dovuto ritirarlo da un mal passo. Sicuro: vendeva delle reliquie, vivacchiava facendo il mediatore pei conventi di Svizzera e di Francia, ed aveva iniziato tutt'un affare di reliquie false con certi ebrei di qui, che gli fabbricavano dei piccoli reliquari antichi con degli avanzi di ossa di montone, il tutto bollato e firmato dalle autorità le più autentiche. S'è soffocata quella storia, in cui erano implicati anche tre prelati. Ah! che uomo felice! Osservate come essa lo divora cogli occhi. E lui, con che piglio da gran signore le regge quel piatto, in cui essa mangia un'ala di pollo!

Continuò, parlando bruscamente con sorda ed acre ironia degli amori a Roma. Le donne vi erano ignoranti, gelose e caparbie. Quando una donna aveva conquistato un uomo se lo serbava per tutta la vita, egli diventava la sua proprietà, la sua cosa, di cui ella disponeva a qualunque ora, a suo talento.

E citava delle relazioni perenni, come fra altre quella di donna Serafina e di Morano diventati veri matrimoni; e derideva quella mancanza di fantasia, quel dono troppo totale e troppo gravoso, quei baci che diventavano prosa borghese, e non potevano avere una chiusa, seppure l'avevano mai, che fra le più spiacevoli catastrofi.

— Ma che avete, caro amico, che avete mai? – protestò di nuovo Lisbeth, ridendo. – E' una bellissima cosa anzi quella che ci riferite! Quando ci si ama davvero, bisogna amarsi sempre.

Era incantevole coi fini capelli biondi al vento, la delicata nudità bionda; e Narciso languente, con gli occhi semi-chiusi, la paragonò ad una figura del Botticelli, da lui veduta a Firenze.

La notte s'inoltrava, Pietro era ricaduto nelle sue tetre preoccupazioni, quando udì una signora che passava dire che si ballava già il *cotillon*.

Infatti l'orchestra suonava in lontananza ed egli ricordò all'improvviso l'appuntamento datogli da monsignor Nani nel salottino degli specchi.

— Ve ne andate? – chiese prontamente Prada, vedendo che salutava Lisbeth.

— No, no! Non ancora.

— Ah! va bene. Non ve ne andate senza di me. Voglio camminare un pochino; vi accompagnerò... Mi aspettate? Venite qui a prendermi allora.

Pietro dovette attraversare due sale, una gialla ed una azzurra, prima di giungere al salottino degli specchi.

Questi era una meraviglia in verità, una rotonda di specchi appannati, tra ricche cornici di legno a dorature, in squisito stile rococò.

Gli specchi vestivano anche il soffitto, cosicchè le immagini si moltiplicavano, si confondevano all'infinito, da tutte le parti.

Per temperare la luce non vi si era introdotta l'elettricità, e non vi ardevano che due candelabri a candele color di rosa. I mobili e gli addobbi erano di seta azzurra molto pallida.

E nell'entrare si risentiva un'impressione di incanto, di soavità senza pari, quasi si venisse introdotti presso la fata, regina delle fonti, in un palazzo d'acqua limpida, illuminato sin nelle sue profondità più recondite da gruppi di stelle.

Pietro scorse subito monsignor Nani, placidamente seduto sopra un canapè basso e, come aveva sperato, lo trovò affatto solo, il *cotillon* avendo attirata la folla verso la galleria. Regnava un gran silenzio: si udiva appena l'orchestra, di cui i suoni si spegnevano in un lieve sospiro di flauto.

Il prete si scusò di essersi fatto aspettare.

— Ma che, ma che, caro figliuolo, disse Nani, con la solita amabilità, stavo benissimo in questo gabinetto. Quando ho veduto che la ressa si faceva troppo minacciosa, mi sono rifugiato qui.

Non parlò delle Loro Maestà, ma lasciò capire cortesemente che aveva evitato la loro presenza. Era venuto prima pel grande affetto che portava a Celia, poi per un delicatissimo fine diplomatico, perchè il Vaticano non sembrasse in rotta definitiva coi Buongiovanni, quell'antica famiglia così celebre nei fasti del Papato.

Certamente il Vaticano non poteva sottoscrivere a quelle nozze che univano la Roma antica col giovane regno d'Italia: ma non voleva nemmeno aver l'aria di scomparire, di adirarsi, abbandonando i suoi più fidi servitori.

— Suvvia, caro figliuolo, – riprese il prelato, – si tratta ora di voi... V'ho detto che la Congregazione dell'Indice aveva concluso per la condanna del vostro libro, ma che la sentenza non verrebbe presentata al Santo Padre e firmata da lui che posdomani. Avete dunque una giornata ancora davanti a voi.

Pietro non potè a meno di interromperlo, con dolorosa vivacità.

Uno sciopero di fornai a Catania

(*Nostro telegr. particol.*)

CATANIA, 2, ore 12,40 p. — (*Sciuto*). Avendo la Commissione d'annona ridotto il prezzo del pane di un centesimo, i fornai scioperarono iersera e stamane.

La popolazione è rimasta così senza pane.

Gran folla si agglomera minacciosa innanzi ai forni.

Il municipio ha telegrafato a Messina, ad Acireale ed a diversi paesi della provincia per aver del pane.

Stamane l'autorità militare ha disposto che i soldati accudiscano alla manipolazione del pane.

Una rissa tra coscritti

(*Nostro telegr. particolare*)

SIENA, 2, ore 2,15 pom. — (*Effe*). In piazza d'armi, durante il sorteggio della leva, nacque una baruffa fra coscritti nella quale quattro rimasero feriti leggermente.

Se ne arrestarono tre, che oltraggiarono i carabinieri intervenuti a sedare il conflitto.

Un soldato che uccide un caporale scaricando il fucile

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 2, ore 3,25 pom. — Iersera il soldato Livraghi Giuseppe, della leva 1873, di guardia alla polveriera fuori porta Vittoria, smontato di sentinella, nello scaricare l'arma gli scappava un colpo e uccideva il caporale Zanetta Bartolomeo del distretto di Rovigo classe 1873.

Il caporale colpito al collo moriva dopo pochi minuti.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VALLECORSA, 1. — Il 12 corrente avranno luogo nel nostro mandamento le elezioni pel consigliere provinciale in luogo del defunto avvocato Galloni.

Parecchi sono i candidati, il prof. Rutilio Ascenzi simpaticamente noto in questi paesi dove è nato, l'ing. Emilio Galloni e l'avv. De Longis.

All'ultima ora pare che, cedendo a ripetuti inviti di amici, si presenti anche il marchese Berardo Berardi. Se ciò fosse, allora la riuscita di quest'ultimo sarebbe sicura.

CRONACA DI ROMA

GIOVEDÌ SANTO

Stamane in tutte le chiese si è fatta la funzione cosiddetta della Eucaristia, poi si sono legate le campane ed esposti i sepolcri.

Ve ne sono dei bellissimi, specialmente quelli di Santa Caterina a Magnanapoli, della Trinità dei Monti, di Tor de' Specchi, di Sant'Andrea della Valle, di San Luigi dei Francesi, di San Carlo al Corso, di Sant'Agnese al Circo Agonale e di S. M. Egiziaca presso il Ponte Rotto al Palatino fatto a somiglianza di quello di Gerusalemme.

Molta gente era in giro per la città curiosando da una chiesa all'altra, con grande giubilo dei giovani innamorati.

In molte chiese si è fatta la lavanda dei piedi a dodici poveri che debbono ricordare i dodici apostoli.

In San Pietro, dopo l'ufficio delle tenebre, il cardinale Steinhuber, delegato dal penitenziere maggiore, ha udito le confessioni e picchiato con la bacchetta il capo dei fedeli.

Alla lavanda dall'altare papale, una cerimonia delle più originali, eseguita verso le 6 pom., ha preso parte anche quest'anno tutto il capitolo e il clero della basilica vaticana e vi ha assistito una folla straordinaria.

A San Nicolò da Tolentino e in San Attanasio de' Greci in via Babuino si fa l'ufficiatura in rito armeno e greco.

×

Anche S. M. la Regina ha fatto il suo giro pei sepolcri in compagnia di sua madre la duchessa di Genova, visitando le chiese della Vittoria, S. Andrea delle Fratte, S. Silvestro in Capite, S. M. in via Lata, SS. Lorenzo e Damaso, del Gesù e della Chiesa Nuova.

×

Domani le funzioni principiano verso le 9 ant. e sono le più importanti. E' assai tipica la cerimonia dell'adorazione della Croce.

Nel pomeriggio avrà luogo l'ultimo ufficio delle tenebre; per norma degli amatori la migliore musica si fa in San Giovanni in Laterano verso le 5.

Ospite illustre. — E' arrivato stamane a Roma S. A. R. il principe Mohamed Alì fratello del kedive d'Egitto ed ha preso alloggio al Grand Hotel.

Il principe Enrico di Prussia che dicemmo giunto iersera a Roma, è accompagnato dalla consorte principessa Irene, dal figliuolo Valdimiro, un bel bambino di otto anni, dalla dama d'onore signorina von Planckner, dall'aiutante di campo capitano Müller e dal dottor Reiche suo medico privato.

Dopo il mezzodì ricevettero la visita di S. A. R. la principessa ereditaria di Svezia, che trovasi in Roma da vari mesi, e si recarono con lei a passeggio.

Più tardi andarono a far visita al cardinale Hohenlohe e quindi alla basilica di San Pietro per assistere agli uffici delle tenebre.

Passeggiata ginnastica. — Gli alunni del R. ginnasio Torquato Tasso, accompagnati dal direttore prof. cav. Pandiani e dal maestro Moscatelli hanno eseguita ieri l'altro la quarta passeggiata ginnastica per la via Nomentana percorrendo, fra andata e ritorno, venti chilometri.

Touring Club Italiano. — Il Touring Club a cominciare da oggi farà immancabilmente ogni mattina una breve gita partendo dalla piazza Tomei alle ore 7 per essere di ritorno non più tardi delle 8 1/2 antimeridiane.

I non soci possono intervenirvi purchè presentati da un socio.

Disgrazie sul lavoro. — Stamane alle sei e mezza nei lavori al monumento a Vittorio Emanuele, il fabbro Edoardo Benedetti di 18 anni, mentre lavorava con un trapano fu da questi investito alla mano destra. Non basteranno dieci giorni di cura.

— Alle nove e mezza l'ebanista Francesco Belle di anni 37, lavorando nello stabilimento Bacchetti a porta Salara, andò colla mano destra fra gli ingranaggi della [illegible].

All'ospedale della Consolazione fu giudicato guaribile in 12 giorni con riserva.

— Il selciarolo Giliano Tisi di 35 anni, in via dei Genovesi, mentre batteva i selci col mazzabecco, si produsse la frattura del braccio destro. Guarirà in un mese.

Fuoco al convento. — Stamane alle 10 nel convento di S. Croce in Gerusalemme, occupato dai monaci benedettini, si è sviluppato un incendio alla cappa del camino della cucina causa la agglomerata fuliggine.

Chiamati i vigili, il fuoco fu in breve spento.

Budapest 1896. — Per i visitatori dell'Esposizione Millenaria la Direzione della Sorgente d'acqua purgativa *Francesco Giuseppe* ha eretto un salone per lettura e riposo, con servizio gratuito per corrispondenze in arrivo ed in partenza, telefono, guide, ecc.

Tutti gli amici e protettori dell'Acqua *Francesco Giuseppe* sono quindi invitati di servirsi di questo salone e di vedere l'esposizione interessante della Sorgente *Francesco Giuseppe*, diffusa in tutti i due emisferi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 2 aprile ...

"Tutto un disordine insomma; [illegible] dell'ordine politico, morale, amministrativo, substrato è il favoritismo, la protezione, mecenatismo male inteso e male applicato, e turbatore di qualunque graduale, progressivo, concatenato lavoro di miglioramento

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera e domani il *Costanzi* fa riposo. Sabato spettacolo d'onore della prima attrice Emma Riccardini con la *Contessa Sara* di Ohnet.

Domenica *Patrie* di Sardou. Martedì ultima recita della compagnia.

×

Con *Santarellina* questa sera la compagnia d'operette Favi e Darvis chiude il corso delle sue rappresentazioni al *Valle*.

Sabato prima recita della compagnia Pantalena con *Il ritorno dalla Cina*.

×

Sabato prossimo, al *Quirino*, inizierà un corso di rappresentazioni il *Gran Circo Brasiliano* diretto dal sig. Ortolevando [illegible], nuovo per l'Italia.

×

Sabato si riapre pure il *Rossini*, con spettacolo di musica. Si eseguirà *l'Elisir d'amore* con la distinta prima donna signorina Cesira Manini.

×

Durante il mese di aprile al teatro *Esquilino* di piazza Vittorio Emanuele, agirà la drammatica compagnia popolare diretta dall'attrice Angela Garace-Gambini.

×

Abbiamo già parlato del *Cinematografo Lumière*, questa interessantissima scoperta veramente *fine di secolo*, e che si può ammirare nello Stabilimento Le Lieure al vicolo del Mortaro n. 17.

Ora ci si annunzia [illegible] occasione delle feste della settimana santa, il [illegible]grafo ha cambiato tutte le sue riproduzioni, rim[illegible] solo delle antiche, quella che destò maggiore interesse, e cioè *l'arrivo di un treno*.

Il *Cinematografo* rimarrà aperto nei giorni di giovedì e venerdì, dalle 2 alle 12 pom.

×

Continuano i successi della *Marcella* di Sardou la quale è stata rappresentata, in questi ultimi giorni, con esito brillantissimo, a Udine dalla compagnia Pasta-Di Lorenzo — protagonista la Tina — e a Ancona dalla compagnia Biagi, protagonista la signorina Iggius.

×

Ci telegrafano da Palermo:

« Iersera al *Politeama Garibaldi* si diede la seconda opera della stagione, *Mefistofele*, interpreti il basso Navarrini, il tenore Zeni e la signora Ada Giacchetti-Botti. Dirigeva l'orchestra il maestro Mugnone.

« Quantunque l'esecuzione per parte del tenore non sia stata sempre uguale, tutti gli artisti vennero applauditi e dovettero bissare parecchi pezzi.

« Mugnone sollevò l'entusiasmo del pubblico che gli fece più volte grandi ovazioni, e lo evocò ripetutamente al proscenio.

« Sabato sera nello stesso teatro l'orchestra dell'*Hohenzollern* darà un concerto a beneficio della Croce Rossa. »

×

Gaspare De Martino — il noto e valente direttore del *Proscenio* di Napoli — ha pubblicato in questi giorni un gustosissimo volumetto, edito dal duca di Marigliano.

S'intitola: *Ernesto Novelli ricordato da solo...* e contiene aneddoti, ricordi, notizie bizzarre, intorno al nostro insuperabile artista, partendo dall'inizio della sua carriera, per giungere sino agli ultimi grandi trionfi d'America e di Spagna.

La pubblicazione Di Martino, scritta in forma brillante, si legge tutta di un fiato e riesce doppiamente preziosa anche perchè adorna d'indovinati disegni dovuti alla matita di Ruggero Ruggeri e di Yambo.

Spettacoli del 2 aprile

Valle — (ore 9) — Compagnia d'operette Favi e Darvis — *Santarellina*.

Cinematografo Lumière. Fotografia animata. 5 nuovi quadri. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

TORINO, 2, ore 5 pom. — Ieri il Consiglio comunale approvò il concorso di mezzo milione per l'Esposizione Generale del 1898 che può ora ritenersi assicurata.

— Il Collegio delle figlie dei militari presieduto da Villa, stabilì 50 posti a favore delle figlie dei caduti in Africa.

×

CAGLIARI, 2, ore 3 pom. — Il barco *Martino* si è [illegible].

Una folla enorme stazionò parecchie ore alla darsena attesa della partenza del brigante Decossa. Ma pubblic[illegible]

rostò deluso, il Decossa partendo stanotte per Napoli anzichè stamane per Palermo.

×

MESSINA, 2, ore 1,45 pom. — Il ministero ha dato ordine che tutti gli ammalati e feriti provenienti da Massaua e appartenenti alla Sicilia e Calabria rimpatrianti sul piroscafo *Po*, riparino nell'ospedale della Croce Rossa a Messina.

— A Spadafora diroccando una casa tre operai rimasero sepolti sotto un muro caduto improvvisamente.

Dissepolti uno è morto e due si rinvennero gravemente feriti.

×

SIRACUSA, 2, ore 4 pom. — Provenienti da Berlino stamane giunsero cinquanta scienziati tedeschi. Visitate le antichità partiranno per l'Egitto dove soggiorneranno molto tempo. Andranno dopo in India.

Della carovana fanno parte i più illustri professori delle Università di Germania.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione, incominciata alle 9 1/2, ebbe termine alle 12 1/2.

I REALI A VENEZIA

La Casa civile del Re partirà mercoledì per Venezia.

I Sovrani partiranno la sera del 10 o la mattina dell'11 corrente, rimanendo definitivamente fissato il convegno cogli Imperiali di Germania pel giorno 12.

IL DIRETTORE GENERALE di pubblica sicurezza

Si dà per sicura la nomina del comm. Alfazio, prefetto di Forlì, a direttore generale della pubblica sicurezza.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per domattina alle 10 è convocato il Consiglio dei ministri.

LA SPEDIZIONE NEL SUDAN

E' recisamente smentita la voce dello scacco subito dall'avanguardia egiziana davanti ad Akasheh.

L'unica volta che i dervisci si son fatti vedere si è nell'occasione di quella ricognizione già accennata.

Erano circa 60 cavalieri che, spintisi fin presso alle posizioni degli egiziani, si dispersero al primo colpo di cannone, ritirandosi verso sud.

Il sirdar è giunto a Ouady Halfa, base di operazione, e di questa importantissima località ha assunto il comando interinale il maggiore Lloyd (del corpo inglese di occupazione) al posto del colonnello Hemier partito per Akasheh.

Viene in pari tempo smentita la notizia che i dervisci abbiano abbandonato Souardeh.

La notizia della spedizione inglese e della marcia delle truppe anglo-egiziane su Dongola è già pervenuta ad Ondurman, per la via di Kassala; un corpo di dervisci ha già abbandonato la capitale del mahdismo, e si trova ora accampato a Debbeh.

A Dongola regna la massima agitazione.

Sono stati spediti dei rinforzi al nord per rinforzare il presidio di Sauardeh e per mettere in grado questa importante posizione di opporre un serio ostacolo all'avanzata del nemico.

Si è appunto a Souardeh ove avverrà il primo fatto d'armi.

Frattanto ad Akasheh sono concentrati 3 battaglioni sudanesi, parecchi squadroni di cavalleria, una batteria d'artiglieria ed un corpo di cammellieri.

UN TELEGRAMMA DI BIENENFELD

A proposito della famosa lettera del professore Pantaleoni, il signor Bienenfeld ha mandato ieri sera al giornale *La Riforma* il seguente telegramma:

« Direttore *Riforma* — Roma.

« Trieste, 1.

« Dichiaro asserzione Pantaleoni pura invenzione.

« Maconnen doveci circa cinquantamila talleri, interessi compresi, per dura requisita epoca sua conquista Harrar.

« Felter, scacciato per ordine di Menelich dall'Harrar, cessò di essere nostra dipendenza e si mise disposizione Comando Eritrea.

« Sul mio onore, affermo nulla esservi di vero riguardo somma abbuonata sui nostri averi a Maconnen, e neppure aver pagato alcuna somma, sotto alcun pretesto, per ordine di chicchessia.

« *Bienenfeld.* »

Da questo telegramma risulta che il professore Pantaleoni non ha detto il vero neanche quando ha scritto che Felter *è il rappresentante della Casa Bienenfeld*.

Il Felter infatti, come risulta dagli organici del personale, fu nominato con decreto del 1° gennaio 1891 ufficiale coloniale di sesta classe, collo stipendio annuo di lire 1600 e relative indennità; per cui, anzichè al servizio della Casa Bienenfeld, egli da oltre due anni è un funzionario del Governo italiano.

IL DOTTOR NERAZZINI

Il dottor Nerazzini, che è giunto ieri da Napoli, proveniente da Zeila, ebbe stamane un colloquio di oltre un'ora e mezza col ministro degli esteri.

Domani il dottor Nerazzini sarà ricevuto dall'on. Ricotti.

L'ON. CRISPI

riparte stasera a mezzanotte per Napoli.

IL MARCHESE ALESSANDRO GUICCIOLI

Si è detto dai giornali ufficiosi che il marchese Alessandro Guiccioli era stato sostituito nell'ufficio di prefetto di Roma, perchè il Ministero desiderava valersi dell'opera di questo valentuomo per altro incarico di maggiore importanza.

Sappiamo in modo da non poter essere contraddetti, che il marchese Alessandro Guiccioli non intende, anche se gli sia offerto, di accettare altri uffici.

PER L'EMISSIONE DEL 4 1/2 PER 0/0

Il Tesoro ha affidato alla Banca d'Italia l'emissione di 30 dei 140 milioni del prestito 4 1/2 per cento, destinato a coprire le spese d'Africa.

Per l'11 aprile è stata indetta a Roma un'adunanza dei rappresentanti dei principali Istituti di credito e delle principali ditte italiane affine di prendere accordi per la emissione dei restanti titoli.

BOLLETTINO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

che doveva pubblicarsi oggi uscirà domani.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

A. Provana partito ieri da Suez; *Arethusa* giunta e partita da Perim 0 1.o.

Un " ultimatum „ di Menelich

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 2, ore 5 pomeridiane. — (*Jacopo*). La *Nuova Gazzetta di Zurigo* riceve da fonte abissina (il solito ing. Ilg?) la notizia che Menelich, ove le negoziazioni di pace con l'Italia non giungano fra breve ad un risultato, dirigerà un *ultimatum* al Governo italiano, minacciandolo di ricominciare le ostilità.

Questa risoluzione gli è suggerita dai sospetti che ha destato in lui la spedizione inglese di Dongola.

Se non gli si accorda prontamente tutto quanto egli chiede, il Negus ricomincierà la guerra in autunno.

L'arroganza del Negus è naturalmente cresciuta. Egli vuole che gli si accordi *quanto ha chiesto*. Di che si tratta? Non certo di territorii nè di protettorati, poichè a questo già rinunciammo.

Tutto quindi concorre a far credere che si tratti delle più volte annunciata e smentita richiesta dell'indennità di guerra.

Gli imperiali di Germania in Sicilia

(*Nostri telegrammi particolari*)

PALERMO, 2. — Causa il tempo piovigginoso, le funzioni religiose del giovedì santo non hanno avuto luogo.

La famiglia imperiale tedesca non è scesa finora dall'*Hohenzollern*.

La questione d'Egitto

ALLA CAMERA FRANCESE

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 2, ore 2.35 pom. — (*Jacopo*). Anche nei corridoi della Camera si annunzia come probabile la fine dello screzio anglo-francese.

Sapremo fra poco quanto c'è di vero in tale notizia.

Si afferma infatti che Lebon e Delafosse avrebbero ritirato le loro interpellanze sulla politica generale del Governo; ma, essendovene una vecchia del deputato Alype, questi la manterrebbe, avendo la priorità la discussione sul credito per il Madagascar.

Dipenderà dallo svolgimento dell'interpellanza di Alype se Bourgeois accetterà o no l'interpellanza di Millard al Senato, la cui seduta d'altronde comincierà alle tre e mezzo.

All'apertura della seduta avendo comunicato alla Camera l'ordine dei suoi lavori, Cochery vi si oppone volendo che si cominci col discutere i crediti del Madagascar.

Evidentemente parla a nome dell'opposizione la quale vuole che abbia luogo l'interpellanza in Senato.

Bourgeois risponde che ormai la Camera e il paese sono impazienti di conoscere la situazione degli affari d'Egitto, e che è meglio non ritardar a soddisfarli.

Queste parole gli procurano una enorme ovazione.

Cochery insistendo, si viene ad un voto sulla priorità delle interpellanze da svolgersi; voto che sarà un primo sintomo del modo come finirà questa discussione che si presenta come una vera partita a scacchi.

La priorità dell'interpellanza ottiene 303 voti contro 251.

E' la prima vittoria del Ministero.

Alype svolge adunque la sua interpellanza limitandosi a chiedere delle spiegazioni sulla questione d'Egitto e dichiarando che non parla per spirito di opposizione.

Uno scoppio d'ilarità accoglie questa dichiarazione. Gli si grida: Sapevamcelo!

Intanto D'Alype rifà la storia dell'Egitto cominciando dai tempi di Cleopatra.

Il suo discorso debolissimo ma stilissimo contro l'Inghilterra non produce veruna impressione.

Gli succede alla tribuna il deputato Delafosse, il quale è più ascoltato perchè ritenuto uno specialista nelle questioni di politica estera.

Egli critica la politica del Governo, il quale trovata una situazione vantaggiosa la peggiorò molto, perdendo la favorevole occasione che presentò per un certo periodo di tempo l'attitudine della Germania nel Transwaal.

— Vi sono delle responsabilità - egli dice - che è necessario di stabilire.

Prende in esame le responsabilità che Berthelot incontrò colla sua condotta, perchè l'Inghilterra, alle osservazioni del ministro Berthelot, passò oltre eseguendo la spedizione e facendola pagare alla cassa del debito pubblico del Cairo.

Sostiene la sua argomentazione leggendo i discorsi pronunziati alla Camera dei comuni, dai quali deduce che gli scopi apparenti della spedizione sono la distruzione del mahdismo e l'aiuto a Cassala, ma il vero scopo è di rassodarsi in Egitto.

Svolge lungamente questa tesi.

L'oratore si meraviglia delle facilità con cui la Germania, l'Austria e l'Italia accordarono i mezzi per la spedizione di Dongola.

Dice che i ministri francesi trattarono la questione come puramente anglo-francese mentre era una questione internazionale e come tale doveva essere trattata.

Il discorso di Delafosse, che fino a questo punto era stato ascoltato in silenzio, quando espone questo argomento viene applaudito.

Segue il terzo interpellante, Lalou.

La sua tesi è che la politica interna del Ministero lo obbligò ad una politica mediocre all'estero.

Queste parole sollevano una tempesta all'Estrema Sinistra.

Parlando del Madagascar, dice che ora sono sorte delle difficoltà le quali non esistevano quattro mesi or sono.

Chiude biasimando i metodi diplomatici del Governo e dichiarando che non crede di accordargli la fiducia a fronte della situazione pericolosa in cui posa la Francia.

×

Bourgeois risponde ascoltatissimo leggendo una dichiarazione.

Egli dice che non può metter la Francia al corrente dei negoziati intorno a Dongola, ma può indicare il terreno sul quale la Francia intende di mantenersi.

L'Egitto — egli dice — forma parte integrante del Governo ottomano (applausi entusiastici) in virtù di trattati solenni.

Gli avvenimenti del 1881 e '82 furono oggetto di un accordo internazionale (nuovi applausi frenetici).

Il Governo britannico non avendo ricevuto alcun mandato dall'Europa nè dalla Turchia, la situazione dell'Inghilterra in Egitto crea uno stato di malessere crescente per tutta l'Europa.

Ricorda l'attitudine dei commissari francese e russo addetti alla Cassa del Debito egiziano contro una intrapresa che prolungherebbe una occupazione di cui l'Inghilterra ha riconosciuto il carattere provvisorio.

La Francia aveva il dovere di impedire che una specie di prescrizione mettesse in forse i suoi diritti e non mancò di farlo.

La Russia, con la quale l'accordo non è mai stato più cordiale, prosegue insieme alla Francia la difesa della stessa causa.

Il Governo continuerà i negoziati con la coscienza di difendere interessi e diritti comuni a tutte le potenze e con la coscienza di avere in tutte le circostanze fatto il proprio dovere.

Pare che la Camera eliminando qualsiasi considerazione estranea esprimerà la propria fiducia nel Governo per la difesa degli interessi, dei diritti e dell'onore della Francia e per la salvaguardia della pace universale.

La Camera intera fa un'ovazione a Bourgeois quando ripete le parole dette già in Senato, cioè che la Francia nella questione d'Egitto agisce nell'accordo più cordiale e più stretto con la Russia.

L'ovazione si rinnova più calorosa quando dice che le due nazioni lavorano insieme alla pace del mondo e lo fanno con la fermezza necessaria.

Attendo, esclama Bourgeois (che qualcuno mi indichi quale altra via potremmo seguire.

Enumera i servigi che il Governo rese in Armenia e nell'estremo Oriente, dichiarando che proseguirà in tale linea di condotta.

Parmi che malgrado gli applausi con cui è stata accolta la dichiarazione odierna di Bourgeois non aggiunga nulla a quelle magre fatte lunedì in Senato e non lasci intravedere la annunziata e sperata felice soluzione.

Ore 5 pom.

E' votata la chiusura.

Charmes propone l'ordine del giorno puro e semplice con un discorso violentissimo e aggressivo con cui rimprovera al Gabinetto di avere troppo tardi adottata una politica [illegible]zionale nella questione egiziana.

L'oratore sostiene che sei mesi [illegible] era più rispettata di adesso.

Queste parole provocano una nu[illegible] a sinistra.

Bourgeois gli risponde vivamente [illegible] di non volere equivoci e di accettare solo un ordine del giorno di fiducia.

Goblet prende la parola per sostenere il Ministero eccitando vivissime disapprovazioni a destra.

Si viene ai voti.

L'ordine del giorno puro e semplice è respinto con 317 contro 241 voti.

L'ordine del giorno invece esprimente fiducia viene accettato con 309 voti contro 213.

Al Senato francese

PARIGI, 2. — Millard, in nome dei gruppi della Sinistra, chiede in Senato d'interpellare il Governo sulla politica estera; e Leprovost presenta domanda d'interpellare sulla politica generale.

Il ministro dell'interno, Sarrien, chiede che si aspetti la seduta di domani per fissare la data della discussione di queste due interpellanze. Ma il Senato decide subito che esse saranno discusse domani.

Il giovedì santo a Vienna

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 2, ore 5,20 pom. — (*D. S.*) Stamane ebbe luogo nella gran sala delle cerimonie alla Hofburg la più curiosa cerimonia della Corte austriaca, vale a dire la tradizionale lavanda dei piedi a dodici poveri vecchi fatta dall'imperatore.

Questi comparve preceduto dagli arciduchi e seguito da generali, ministri, alti dignitari, nonchè dai membri dell'alta aristocrazia.

I vecchi sedevano lungo una tavola imbandita.

Otto paggi portarono i cibi su piatti d'oro che l'imperatore mise avanti a ciascun vecchio.

Vi furono così quattro portate.

Gli arciduchi poi sparecchiarono la tavola che fu portata fuori della sala.

Allora gli ufficiali di palazzo tolsero ai vecchi le scarpe e le calze; stesero degli asciugamani sulle loro ginocchia e il cappellano di Corte cominciò a cantare il Vangelo.

Alle parole: *et coepit Jesus lavare pede discipulorum*, Francesco Giuseppe inginocchiossi lavando e asciugando i piedi ai vecchi mentre due prelati gli versavano l'acqua.

Quindi l'imperatore prendendo una per una dodici borse dalle mani del maresciallo di Corte le appese con un cordoncino di seta al collo di ciascun vecchio.

Le borse contenevano trenta corone d'argento ciascuna, prezzo del tradimento di Giuda.

A mezzogiorno la cerimonia era finita. I vecchi furono condotti alle loro case in carrozze di Corte.

Essendo assente l'imperatrice, mancò la solita lavanda dei piedi di dodici povere vecchie.

Alla solenne cerimonia assistettero il conte Nigra, gli ambasciatori di Germania, Francia, Spagna e molti addetti al Corpo diplomatico con le loro signore.

Un romanzo malgascio

(*Nostro teleg. partic.*)

PARIGI, 2, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). I giornali pubblicano estesi particolari di un curioso incidente avvenuto a Tananariva dove la regina pubblicamente palesò al residente di Francia Laroche un complotto contro i francesi.

Il complotto doveva scoppiare in seguito ad una lettera apocrifa della regina eccitante i sudditi alla ribellione; ma pare si tratti di un romanzo malgascio di amore.

Il preteso complotto tenderebbe a far prendere in sospetto l'attuale primo ministro Ramaugy di cui la regina vorrebbe liberarsi a profitto di Ratsimiaba da lei amato ardentemente.

Il Laroche con quell'abilità che gli viene dall'antica esperienza ha scoperto che il complotto era un semplice intrigo amoroso, e per dare una lezione alla regina, ha fatto arrestare Ratsimiaba, liberandolo poi dopo otto giorni per restituirlo all'amore regale!

Il presidente della Repubblica di Haiti

PARIGI, 2. — Un dispaccio della Legazione di Haiti annunzia che l'Assemblea nazionale ha eletto presidente della Repubblica il ministro della guerra, generale Simon Sam.

La tranquillità è perfetta.

Una dichiarazione del Governo chinese

PECHINO, 2. — Il Governo chinese smentisce di aver concluso un trattato segreto colla Russia.

La China ha fatto adesione all'Unione postale internazionale.

La rinnovazione del trattato di Khunkiar Iskelessi?

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Si ha da Pietroburgo che gli inviati speciali del sultano, Kiamil bey e Kenat bey, ricevono ogni sorta di attenzioni.

Dicesi che Lobanoff tratti con essi per la rinnovazione del trattato difensivo di Khunkiar Iskelessi (questo trattato concluso nel 1833 fra Niccolò I e Mahmoud II, obbligava la Porta a chiudere lo stretto a qualunque potenza in guerra con la Russia.)

Ove ciò si verificasse, lo scacchiere europeo ne sarebbe profondamente cangiato.

Si nota che la prima visita che fecero i turchi fu all'ambasciata francese.

La Spagna a Cuba

(*Nostro telegramma part.*)

MADRID, 2, ore 2,10 pom. - Si ha dall'Avana: La colonna Aliea inseguì per due giorni una banda di 1500 insorti, comandata da Languh, sloggiandola successivamente dalle posizioni occupate ed impadronendosi del suo accampamento.

Gli insorti bruciarono le case in Guanabo ed impiccarono il segretario di quel municipio.

Si conferma che il battaglione Vad-Ras ebbe nei giorni 1°, 22, 24 e 25 marzo brillanti scontri con gli insorti, che subirono grandi perdite.

Le truppe spagnuole attaccarono presso Guantanamo gli insorti, impadronendosi del loro accampamento nel quale raccolsero armi e fecero prigioniera la famiglia del capo-banda Perez con 20 donne e fanciulli. Gli insorti ebbero inoltre 26 morti.

La cannoniera Alvarado disperse a cannonate 400 insorti che ebbero parecchie perdite.

Il colonnello Ruiz, colla sua colonna, disperse una banda di insorti, comandata da Rabi.

Gli insorti pongono materie esplosive sulle strade che vengono percorse dalle truppe spagnuole, ma senza alcun risultato.

Prossimo arrivo di sovrani in Italia

NIZZA, 2. — Il re del Belgio ebbe frequenti interviste con lord Salisbury.

S. M. partirà per l'Italia quanto prima.

×

MONACO DI BAVIERA, 2. — Il re di Svezia e Norvegia è partito, oggi, per Verona.

Il Consiglio d'Amministrazione della ferrovia del Gottardo

BERNA, 2, ore 4,45 pom. — Il Consiglio federale ha nominato membri del Consiglio di amministrazione della ferrovia del Gottardo: per l'Italia il comm. Allievi, senatore; il comm. Mazza, direttore generale della rete Mediterranea: per la Germania Kinel e N[illegible] [illegible]lieri intimi, e altri membri pe[illegible]

[illegible]tore. Vi dirò ogni cosa; e possa la mi[illegible] in grado di trovare un appoggio per [illegible] Parlate lentamente e a bassa voce [illegible] troppo. Vi ascolto...

(Leggere il se[illegible]

Totale ...

[illegible] giornaliera . . .

Borse e Mercati

2 aprile.

Ore 2 pom. — Malgrado che i mercati esteri dimostrino chiaramente la loro fede nell'aumento, il nostro, piuttosto sfiduciato, non segue la corrente. Esordì a 90.90 fece 90.87 per salire a 91 e chiudere a 90.95; contanti 90.85 a 90.90 — Omnibus fermissimi a 199 e 200 — Condotte 191.50 — Gas 267 nominali — Marcia 1243 — Risanamento 28 — Terni 219. — Oggi per la prima volta sono state trattate le Azioni Metallurgiche nuove al prezzo di 108.

Cambi: Francia 109.47 — Londra 27.57.

Ore 6 pom. — Nullità assoluta. Rendita 90.92 a 90.90 — Omnibus 199.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero* 3 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 55

Parigi, 2 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 65
Id. 3 0/0 perp.	101 55	101 65
Id. 4 1/2 0/0	106 —	106 15
Rendita italiana 5 0/0	83 15	83 15
Cambio su Londra	— —	25 19
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 7/8
Cambi sull'Italia	— —	8 7/8
Rendita Turca (nuova)	20 80	20 3/4
Banca di Parigi	800 —	802 —
Egiziano 6 0/0	518 1/8	520 —
Rend. Spag. esterna nuova	62 1/2	62 3/4
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	583 1/8
Credito Fondiario	— —	640 —
Azioni Suez	— —	3277 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	509 —
Rendita Portoghese	— —	28 7/8
Rendita Russa 3 0/0	— —	93 10
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 3/8	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La famiglia del compianto

COMM. TOMMASO ARABIA

Consigliere di Stato

ringrazia gli innumerevoli amici, e prega scusare le omissioni e i ritardi nella partecipazione dell'immensa sciagura.

Appendice della TRIBUNA

LA SUONATRICE D'ORGANETTO

Grande romanzo di SAVERIO MONTÉPIN

PARTE PRIMA

Il delitto di Saint-Ouen.

I.

Era giunta la fine del mese di dicembre dell'anno milleottocento novantatrè.

Si era in pieno inverno.

Un inverno terribile, implacabile, interminabile, che i poveri diavoli maledicevano, vedendo il contenuto delle loro magre borse esaurirsi in compere di combustibile, rinnovato incessantemente e nondimeno insufficiente nella lotta contro il freddo.

Per colmo di sventura, le persistenti gelate arrestavano quasi sempre i lavori e quello sciopero forzato cangiava le strettezze in vera miseria.

In un grandissimo numero di case di poveri, mancava il pane.

Erano le nove di mattina.

Ravvolto freddolosamente in un caldo cappotto foderato di pelliccia, il cui colletto rialzato metteva il collo e le orecchie al riparo dal vento glaciale, che soffiava dal nord-est, con le mani protette da guanti imbottiti, un uomo sulla cinquantina scendeva dalle alture del vecchio villaggio di Saint-Ouen e prendeva per un vicolo stretto che metteva capo in via di Parigi, presso il lungo-Senna, a venti passi dal ponte doppio che taglia un angolo dell'isola Saint-Denis e mette in comunicazione Saint-Ouen con l'immensa pianura di Gennevilliers.

Quel viandante procedeva con passo fermo e rapido.

D'un tratto, al momento in cui passava avanti ad un modesto stabilimento di vinaio, pomposamente e pretensiosamente chiamato *Trattoria della Gradinata*, venne fermato da una voce che gli gridò:

— Ehi, buongiorno, signor dottore!

Il personaggio così interpellato si fermò, alzò il capo e vide, sul più alto scalino della gradinata, conducente all'osteria cui dava il nome, un robusto giovinotto di fisonomia aperta, mancante del braccio destro, che lo salutava rispettosamente, sollevando colla sinistra un berretto di falsa lontra, che copriva una testa intelligente, rischiarata da due occhi dallo sguardo franco e aperto.

Il monco indossava un vestito di grosso velluto marrone, rigato.

Alla bottoniera della sua giubba si vedeva il nastro rosso della medaglia militare, vicino a quello della spedizione al Tonchino.

— Ah, buon giorno Magloire! – fece il medico, restituendo il saluto all'antico soldato.

Poi aggiunse, accennando col gesto un grande organetto detto *organo-orchestra*, posto sopra un carrettino che si trovava a' piedi della gradinata.

— Voi avete il coraggio di girare col vostro strumento, con un tempo simile?

— Eh, sì, signor Bordet – rispose il monco – vado a lavorare per la fabbrica dell'appetito, malgrado i dodici gradi sotto zero, che fanno pizzicare le dita e arrossare il naso.

E Magloire aggiunse, scendendo la gradinata e recandosi a stringere la mano al dottore:

— In ogni caso io sono sempre sicuro di non avere l'unghiella che alla mano sinistra, dal momento che la destra manca all'appello...

Quindi, spingendosi avanti il carrettino dell'organo, si diressero verso il lungo Senna, risalendo dalla parte di Asnières.

Il medico prese la stessa direzione.

Il dottor Bordet che noi presentiamo ai nostri lettori, era un medico di antico stampo, assai stimato nel paese ove esercitava la sua professione da venticinque anni, amato da tutti, venerato dai poveri, dai miserabili, ai quali egli non lesinava le sue visite, nè le sue cure, anche quando aveva l'assoluta certezza che queste non sarebbero state pagate.

E — particolare degno di nota — egli non transigeva affatto con la propria coscienza e non impiegava il mezzo poco delicato, di farsi rimborsare indirettamente arrotondando in modo scandaloso la cifra dei suoi onorari, quando aveva a fare con clienti ricchi.

Buono, umano, caritatevole, pronto a tutti i sagrifici per sollevare coloro che soffrivano, egli non contava che amici nei paraggi ove esercitava la sua professione.

Il dottore voleva molto bene a Magloire, Magloire il Monco, come era stato soprannominato il suonatore d'organetto, popolarissimo a Saint-Denis, a Saint-Ouen e dintorni.

Magloire era un robusto giovane, antico soldato di fanteria di marina, che aveva perduto un braccio a Formosa, durante la campagna del Tonchino.

Non potendo più, a trent'anni, esercitare una professione manuale, e protetto dalla prefettura della Senna che gli aveva rilasciato un permesso da musicista ambulante, egli si guadagnava onestamente e largamente da vivere.

Molto sobrio, di una condotta assolutamente regolare, mutilato al servizio del suo paese, decorato della medaglia al valore militare, egli godeva, come abbiamo detto, di una popolarità senza limiti e ben meritata.

Tutti gli davano dei soldi, più che a chiunque altro, allorché si recava nelle corti o sotto le finestre delle case, a far risuonare le arie scelte, appuntate sul grande cilindro del suo organo-orchestra.

Quando si avvicinava, si udivano le esclamazioni di gioia dei ragazzi e delle fanciullette, che egli faceva danzare suonando loro una polka, un valtzer o la scapigliata quadriglia dell'*Orfeo all'inferno*.

Affrettiamoci ad aggiungere che le fanciulle grandi e i giovanotti, non sdegnavano affatto di danzare al suono della sua musica indiavolata.

Egli distribuiva loro la *buona ventura* che gli era pagata largamente, scritta su foglietti di ogni colore; e quegli ingenui oracoli, a lui, costavano due franchi al migliaio.

Magloire aveva una bella voce e sapeva servirsene sapientemente per accrescere i suoi guadagni.

Il cilindro del suo organetto conteneva le arie di parecchie canzoni popolari in voga e di alcune romanze.

Egli aveva imparato queste canzoni e queste romanze e le cantava accompagnandosi.

In tutti i luoghi ove si recava, raccoglieva larga messe di soldoni e di monetine d'argento. La sua raccolta quotidiana avrebbe potuto soddisfare i più ambiziosi; ma Magloire, grazie alla semplicità dei suoi gusti, non aveva ambizioni e si sarebbe contentato di molto meno.

Egli possedeva dei clienti titolati, delle case di primo ordine, in tutto il suburbio di Parigi; ma lo ripetiamo egli non teneva al denaro e dopo aver pagato il suo vitto, le sue vesti sempre assai pulite, il fitto della stanza mobigliata che occupava in via Soubise, a Saint-Ouen, divideva in due parti le economie che erano abbastanza considerevoli.

Una di queste parti — la più forte — veniva spedita alla sua vecchia madre che abitava al Pont-d'Ain.

L'altra gli serviva a soccorrere qualche famiglia povera del paese.

Magloire era un uomo tutto cuore, e benchè fosse stato burlato più d'una volta, trascinato dalla sua naturale generosità, egli perdonava senza il menomo rancore a quei che lo avevano ingannato e continuava ugualmente le sue opere di carità.

Il dottor Bordet e il suonatore d'organetto si erano incamminati entrambi sulla banchina della Senna, che sale verso i docks di Saint-Ouen, seguendo la strada dell'alzaia che conduce ad Asnières.

Camminavano l'uno vicino all'altro.

Presto cominciò la conversazione.

— Ma caro Magloire – esclamò il dottore – sapete che vi ucciderete facendo questo mestiere con tutti i tempi, senza riposarvi mai!

— Ho della gente da mantenere, signor dottore! – rispose il monco.

— Sì, lo so... la vostra vecchia madre e i poveri di cui siete la provvidenza...

— Essi contano su di me... io devo pensare a loro.

— Voi siete schiavo del vostro dovere, lo so anche... Ma voi guadagnate abbastanza durante la bella stagione (me lo avete detto voi stesso) per riposarvi un po' all'inverno. Un reuma è presto preso, lo sapete meglio di me.

— Non è gran cosa un reuma.

— Sì, ma segue una bronchite... una pleurite si aggiunge alla bronchite... e allora...

— Io sono forte e d'altronde, se accadesse ciò, voi pensereste a salvarmi, signor dottore...

— Grazie pel complimento, ma ne ho veduto dei più forti di voi che è stato impossibile salvare... D'altronde, in questa stagione rigorosa, i guadagni debbono essere piuttosto magri per voi...

— Vi ingannate, signor dottore... L'inverno frutta assai...

— Ah!

— Almeno a me. Sono conosciuto un po' dappertutto e tutti si interessano di me. Quando si ode il mio strumento, quando mi si vede girare la manovella, malgrado la gelata che pizzica o la neve che cade, la gente si dice: Ecco il bravo Magloire, quel povero monco! Bisogna dire che egli abbia realmente necessità di guadagnarsi da vivere per girare con questo tempo da lupi, mentre noi stiamo raccolti qui al caldo, avanti alla stufa.... E allora, entrandoci di mezzo la compassione, quegli che in estate dava due soldi, ne dà quattro e le monete da cinquanta centesimi si cambiano in monete da un franco. Chi è che ci guadagna? I miei poveri: dei meschini costretti allo sciopero forzato, condannati alla miseria!... E' il momento di distribuire un po' di denaro, per far comperare del pane e del carbone, che verrebbero a mancare senza di me! Posso ben soffrire io un po' di freddo, purchè gli altri abbiano un po' di caldo... Eppoi, sapete? Mi piace far così e ognuno deve soddisfarsi a suo modo, non è vero, signor Bordet?

— Che cuore d'oro! - mormorò fra i denti il medico, senza che Magloire lo udisse.

Il suonatore d'organetto, non ottenendo risposta, continuò:

— Dite un po': voi non fareste come me, signor dottore? Siete conosciuto abbastanza e sono una vera legione i malati cui date il prezzo delle medicine segnate nelle vostre ricette... E avete ragione!... Quando si può fare il bene, non c'è ragione di privarsi di un tal piacere. Sono troppi gli egoisti i quali avrebbero il mezzo di sollevare tante miserie e che preferiscono mangiarsi il loro denaro, o racchiuderlo nelle casse forti.

Il dottore appoggiò famigliarmente e affettuosamente la mano sulla spalla del suonatore d'organetto.

— Siete un bravo giovane, Magloire - gli disse. - Ciò vi porterà fortuna.

Il monco sorrise bonariamente.

— Non chiedo di meglio - fece egli.

Il signor Bordet riprese a dire:

— E dove trascinerete oggi il vostro organetto?

— Al parco di Neuilly. Al sabato passo la giornata lì... La domenica la riserbo per Saint-Ouen... Il lunedì Asnières e Courbevoie... Martedì Saint-Denis e dintorni... Mercoldì Vincennes, Montreuil e Fontenay... Giovedì Saint-Maur, Nogent, Joinville e il parco... Venerdì Passy e Auteuil. — Come vedete, vado un po' dappertutto... Ho dei clienti sino a Fontenay-aux-Roses, ove passo una o due volte al mese...

— Un vero ebreo errante!

— E come lui ho delle buone gambe, che muovo facilmente.

— Ebbene, buona fortuna per oggi, Magloire!

Dicendo queste ultime parole il medico si fermò e tese la mano al suonatore d'organetto.

— Ah, - fece questi stringendola, - voi andate da Mammà Aubin.

Appendice del 3 aprile 1896

E con un movimento del capo egli indicava una casa costruita lateralmente alla strada, recante questa insegna:

MAMMÀ AUBIN

Vini — Trattoria — Albergo

— Sì, amico mio.

— Almeno non è malata mica lei, la brava donna?

— No, è una delle sue locatarie...

— Una delle sue locatarie... Quale?...

— Una giovane...

— Ah sì... capisco... capisco... E' una certa Germana, che ha una bimba fra i sette e gli otto anni, e che lavorava nella fabbrica di colori, ove era addetta alla chiusura dei tubetti.

— Proprio lei.

— E non sta meglio, dottore?

— Ahimè no.

— Si trova in pericolo?

— E' perduta.

— Perduta!... Ah, povera donna... povera madre!...

— E' tisica all'ultimo stadio; le privazioni che ha subito e il lavoro al quale si abbandonava, hanno reso il male incurabile...

— Non si dovrebbe, santo Dio, lasciar fare alle donne un mestiere simile!... Esse si avvelenano lentamente respirando le materie chimiche di cui si compongono i colori!...

— Che cosa volete, Magloire, bisogna vivere...

— E il pericoloso mestiere desse almeno loro di che sfamarsi! La meglio pagata di quella casa, guadagna appena quaranta soldi al giorno. Come mai una donna, che ha un figlia, potrebbe cavarsela con una miseria simile?... Le due povere creature potevano appena mangiare del pane asciutto inaffiandolo con acqua fresca... So bene che Mammà Aubin è caritatevole, che non affitta ad alto prezzo le sue stanze, che la sua cucina è sana, le sue porzioni abbondanti, il suo vino puro e che ella fa credito con una certa facilità; ma, un po' prima o un po' dopo, bisogna finir col pagare... E come si fa? Pagare il fitto di casa, vestirsi, imbiancarsi, nutrirsi in due, con sessanta franchi il mese, è impossibile! Si ha un bel privarsi di tutto: si fanno debiti suo malgrado, e si finisce col morire di fame, quando non si muore di malattia, come la povera donna di cui parliamo...

— La conoscete voi quella meschina, Magloire? - chiese il dottore.

— Solo di vista e per averne sentito parlare. Mi sono trovato una o due volte vicino a lei e alla sua bimba, a tavola, da Mammà Aubin, ove esse prendono i loro pasti e dove vado di tanto in tanto a mangiare un boccone anche io.

— La credete maritata o vedova?

— Nè l'una cosa nè l'altra... Credo che la povera creatura si sarà lasciata ingarbugliare, giovanissima, da qualche brutto tipo, che la avrà abbandonata dopo averla sedotta... In ogni caso se ella ha commesso una colpa in passato, tutti concordano nel dire che era una lavoratrice intrepida e una buona madre, che non pensava che alla figlia sua!... Ed è condannata a morire... Accade troppo spesso così... I buoni se ne vanno e restano i perversi!... Che ne sarà della povera orfanella?... Ma non vi voglio far perdere tempo – riprese il suonatore d'organetto dopo una pausa – ho ancora un bel pezzo di strada da fare, prima di giungere ad Asnières... Vi saluto, signor dottore...

— Buoni affari, Magloire...

E il monco, spingendo il carrettino che sosteneva il suo strumento, continuò la sua strada, mentre il medico entrava nel viale dell'albergo, prossimo alla trattoria di Mammà Aubin.

II.

La trattoria e l'albergo si trovavano situati sul lungo Senna, circa a duecento metri dalla chiusa che chiude il bacino, sulle cui sponde si elevano a destra gli immensi *docks* di Saint-Ouen e a sinistra una diecina di officine, fra le quali si vedeva quella dell'ingegnere Riccardo Vernière, meccanico e costruttore per la marina, di cui non tarderemo ad occuparci in modo particolare.

Lo stabilimento di Mammà Aubin era costruito in fondo a una piccola corte, nella quale sorgevano dei magri tigli. Sotto a questi alberi si allineavano in estate delle piccole tavole, ove venivano ad assidersi, per prendere i loro pasti i clienti della casa, quasi tutti operai o impiegati delle fabbriche vicine, donde così godevano della vista così pittoresca della punta verdeggiante dell'isola Saint-Denis e delle vaste pianure di Gennevilliers, meravigliosamente coltivate.

Un muro basso, sormontato da un cancello, circonda questa corte in fondo a cui si trova l'ingresso del grande salone terreno, ove, su tavole di abete ricoperte di tela incerata, trovansi i coperti, approntati sempre prima dell'ora dei pasti.

Alcuni gabinetti particolari, battezzati col nome di saloni di società, si aprono a destra e a sinistra della sala.

Una scala girante conduce alla sala del primo piano e ad altri gabinetti riservati alla clientela borghese, quivi attirata in certi giorni dall'affabilità della padrona, della sua cucina, invero eccellente quando occorra, e dai vecchi e buoni vini di Moulin-a-Vent e della costa Saint-Jacques le cui polverose bottiglie costituiscono l'onore della sua cantina.

La casa ha quattro piani.

Il secondo, il terzo e il quarto costituiscono la parte occupata dall'albergo.

Questa parte comprende ventidue stanze, sempre affittate e anche ritenute in precedenza, pel caso in cui si venisse a verificare una vacanza.

Un ingresso e una scala particolari conducono al secondo piano, ove comincia l'albergo.

Il dottor Bordet cominciò a salire per questa scala e giunto al terzo piano, si diresse, pigliando per uno stretto corridoio, verso una porta sulla quale trovavasi dipinto in nero il numero 17.

La chiave era nella serratura.

Il medico entrò, dopo avere picchiato.

La camera era di dimensioni esigue, ma bene illuminata da una larga finestra, che dava sui campi confinanti col parco di Saint-Ouen e che si stendono dalla riva della Senna al viale delle Batignolles.

I mobili, benchè modesti, erano più propri di quel che siano di solito, negli alberghi del suburbio parigino.

L'arredamento della stanza si componeva di un letto grande, di un cassettone, di un tavolo, di tre sedie e di un lettuccio da bimbo, il tutto in buono stato e assai decente.

Uno specchio, un po' annerito, completava l'arredamento, con alcune patere su cui trovavansi appese delle vesti assai logore, ma che non presentavano allo sguardo nè una macchia, nè uno strappo.

Si vedeva che la paziente mano di una donna, aveva minuziosamente mantenuto quei poveri cenci.

Sul tavolo un bicchiere, delle fiale con etichette, un cucchiaio di stagno, due volumi aperti: una grammatica ed un catechismo.

Avanti al caminetto posto in mezzo al muro che formava il fondo della stanza, una piccola stufa di ferro fuso in cui bruciava del carbone, rendeva la temperatura soffocante.

Un pentolino pieno d'acqua, posato sul coperchio della stufa, faceva udire un leggero gorgoglio.

Quando la porta si aprì, spinta dal medico, una bambina, fra i sette e gli otto anni, lasciando il tavolo presso cui trovavasi seduta a leggere, fece alcuni passi per recarsi incontro al nuovo venuto, assai pianamente, camminando in punta di piedi.

— La mia mammina sembra che dorma, signor dottore – disse ella con voce bassa e commossa – non bisognerebbe forse svegliarla...

E, con la sua mano delicata, la bambina indicava il letto sul quale la povera Germana, dimagrita, col volto del pallore dell'avorio, gli occhi cerchiati di nero, il petto sollevato da un respiro breve e sibilante, riposava con le tempia madide di sudore.

Per quanto la voce della fanciulletta fosse sottile e volontariamente sommessa, nondimeno fu udita dalla madre.

Costei sollevò lentamente le palpebre, che velavano i suoi occhi febbricitanti e volse penosamente il capo verso il centro della stanza.

— No, mia cara, non dormo – disse con voce rotta, con quella voce rauca di tisica che non si può udire senza fremere.

Ella vide il medico e tese verso di lui le mani tremanti, scarnificate, quasi trasparenti per la gran magrezza.

— Ah, siete voi signor Bordet – balbettò la misera, interrompendosi quasi ad ogni parola per riprendere fiato; sono molto contenta di vedervi questa mattina...

Il medico si avvicinò all'inferma e prese una delle mani da lei tese.

La trovò ghiaccia, sebbene il sudore le inondasse il volto.

— Dunque non mi aspettavate, figlia mia?... – chiese egli con una intonazione affettuosa.

— Siete già venuto tante volte, dottore... È tanto tempo che io non lascio più il letto... Un giorno vi stanchereste...

— Voi non pensate a quello che dite, cara signora, nevvero?... Se pensaste così, fareste assai male!... – replicò il bravo uomo in tono di rimprovero. – Io non cesserò di venire che allorquando sarete guarita...

Senza rispondere, Germana emise un lungo sospiro.

Il dottore aveva contato le pulsazioni dell'arteria.

Esse erano appena sensibili sotto alle sue dita sperimentate.

Le sopracciglia gli si aggrottarono suo malgrado.

Quel cambiamento di fisonomia, del quale egli non ebbe nemmeno coscienza, non sfuggì alla povera donna.

— Figlia mia, – disse egli, – avete presa la pozione che vi ho prescritto ieri mattina?...

Fu la bambina che rispose:

— Sì, signor dottore. Sono andata dal farmacista con la vostra ricetta non appena voi siete uscito, e ho dato alla mamma quel che avevate detto di farle prendere... una cucchiaiata ogni ora...

La fanciulletta aveva la voce lagrimosa.

Marta, la figlia di questa Germana di cui abbiamo inteso il signor Bordet e il suonatore di organetto intrattenersi sulla banchina della Senna, aveva precisamente sette anni e mezzo.

Ma sembrava che ne avesse realmente dodici, tanto erano espressivi i suoi lineamenti.

Giammai un volto infantile più animato, più intelligente, più dolce, più simpatico, aveva potuto accarezzare gli sguardi.

Alta per la sua età, sottile, nervosa, di una sensibilità eccessiva, Marta era un tipo speciale.

I suoi occhi assai allungati, di un taglio orientale, neri come la sua abbondante capigliatura di seta, naturalmente ondata, avevano dei riflessi di acciaio brunito.

La sua fisonomia — una fisonomia mobile che sembrava fosse già quella di una donna — esprimeva l'intelligenza, la volontà e anche qualche cosa di un po' bizzarro, di indefinibile che l'avvenire doveva indubbiamente spiegare.

Il dottore, profondamente commosso, la guardò con sollecitudine del tutto paterna.

— Sta bene, figlia mia – le disse – voi siete una piccola infermiera modello...

Poi, dopo una pausa, soggiunse:

— Ce ne è ancora un po' di quella pozione?

— No, signor dottore, ne ho fatto prendere l'ultima cucchiaiata alla mamma verso le sette di stamane.

— Sì... – mormorò Germana. – La cara piccina non ha

---

2) Appendice del 3 aprile 1896

dormito... Ha vegliato per tutta la notte, come una vera suora di carità, poverina!...

Un singulto scosse la malata e le tolse la parola.

Ella piangeva.

Marta si slanciò verso di lei e circondandola con le braccia, esclamò, egualmente piangendo:

— Chi dunque ti potrebbe curare meglio di me, cara mamma?

Il dottor Bordet sentiva l'emozione che si impossessava di lui, in presenza di quella scena straziante.

Germana ricopriva la figlia di baci.

— Lascia riposare la tua mammina, mia cara... – fece il medico, staccando dolcemente la bimba dall'abbraccio materno.

Marta, singhiozzante, si andò a sedere in un angolo della stanza.

Allora Germana si sollevò per avvicinarsi un po' al medico che si piegava verso di lei.

— Dottore, gli disse con voce così bassa che era appena distinta, bisogna che io vi parli...

— Vi ascolto, mia cara, rispose il signor Bordet pigliando una sedia e sedendosi vicino al letto.

E l'inferma continuò:

— Bisogna che vi parli senza che mia figlia sia qui... Trovate un pretesto, vi prego, per allontanarla per alcuni istanti...

Il dottore fece col capo un segno di assentimento e lasciò la sua sedia per avvicinarsi al tavolo.

— Mia piccola Marta, dammi di che scrivere una ricetta, disse alla bambina che si asciugò gli occhi e si affrettò ad ubbidire, posando sul tavolo una bottiglina di inchiostro, una penna e della carta.

Il signor Bordet scrisse le sue prescrizioni; poi, presentando il foglio di carta alla bambina, aggiunse:

— Tu andrai, carina, dal farmacista di Saint-Ouen e pregherai di prepararti la medicina che ti ho prescritto... Aspetterai che la abbia composta... Io ti aspetterò qui, affinchè la mamma non rimanga sola durante la tua assenza...

Marta prese la ricetta con un imbarazzo manifesto e volse verso la madre uno sguardo di una dolorosa eloquenza.

Il buon dottore ne comprese il senso.

— Non hai bisogno di denaro - le disse a bassa voce. - Va; ti daranno la medicina senza farti pagar nulla.

Poi a voce alta:

— Copriti bene. Qui fa molto caldo, ma di fuori assai freddo... Hai mangiato un po' questa mattina?

Il volto di Marta divenne di porpora.

— Non ancora, signor dottore - rispose.

— Ebbene, scendi dalla buona mamma Aubin e pregala da parte mia di darti una scodella della sua zuppa migliore... Andrai quindi dal farmacista.

Marta mormorò alcune parole indistinte di ringraziamento e chinò il capo per nascondere le sue lagrime.

Era troppo intelligente per non capire il pensiero tanto delicato del dottore.

Si gettò sulle spalle un vecchio scialle di lana, si coprì la testa con una calda cuffietta, ed uscì dalla stanza, dopo aver baciata la madre e rivolto al dottore uno sguardo pieno di gratitudine.

Germana, assai febbrile, aveva fretta di vederla partire.

— Adesso - fece ella sollevandosi sui guanciali per installarsi comodamente - chiudete la porta a chiave ve ne prego, signor Bordet, affinchè nessuno possa interrompere il colloquio che voi vi degnate di accordarmi.

Il medico si affrettò ad esaudire il suo desiderio e tornò quindi a rioccupare il suo posto presso il letto della malata.

Allora Germana cominciò con voce breve e convulsa, interrotta dalla soffocazione e dagli accessi di tosse:

— Dottore, io vi voglio chiedere di dirmi la verità, tutta intera, senza restrizioni, senza tema che mi spaventi... Io sono pronta ad ascoltare ogni cosa e mi aspetto tutto... Ho bisogno di sapere quanto tempo mi resta da vivere; se debbo contare su giorni, oppure soltanto su ore...

Il signor Bordet voleva protestare.

Germana non gliene lasciò il tempo.

— Io non mi faccio alcuna illusione sul mio stato: so bene che sono perduta irrimediabilmente, condannata senza appello...

— Figlia mia!... – mormorò il medico.

— Oh, ve ne supplico, non mi interrompete. I miei momenti sono contati, vi ripeto che lo so... La morte non mi spaventa... Ho avuto troppe delusioni, troppi dolori e troppe sofferenze, per tenere alla vita e sarei felice di morire, sì felicissima, ve lo giuro, se fossi sola... Ma ho mia figlia, la mia piccola Marta... E' a lei che penso... E' di lei che mi preoccupo... Fra tre giorni, fra due, domani, questa sera forse, io non sarò più qui e la mia figliuola rimarrà sola, abbandonata in questo mondo, senza parenti, senza amici, senza appoggio... Ecco ciò che mi spaventa... Io non mi intendo delle leggi... Bisogna che voi siate così buono da informarmene per illuminarmi... Morta io, che ne sarà della figlia mia?...

Il signor Bordet capì che non doveva nascondere nulla della vera situazione alla povera madre, prossima a volarsene all'altro mondo.

Egli cessava di essere medico per divenire un amico, per diventare il consigliere, che non aveva il diritto di nascondere la verità alla misera creatura che a lui si rivolgeva.

Nondimeno egli cercò, anzitutto, di consolarla, di rianimarla alquanto.

— Il vostro stato, mia cara figlia - le disse egli - non è poi tanto disperato come sembrate credere...

Germana gli tolse la parola:

— Non cercate affatto di indurmi in errore - esclamò - e di ravvivare in me una speranza ingannatrice. Io non vi crederei. E' finita... La mia vita si sta per spegnere... Dunque rispondetemi. Allorchè sarò stata deposta nella bara, quale è la fine riserbata all'orfana?

Il medico esitava.

— Oh, parlate dottore, parlate presto! - riprese Germana. - Che io muoia almeno tranquilla, con la certezza che le leggi del mio paese, daranno una protezione alla mia figliuola...

— Ma prima di fare appello alle leggi - azzardò di dire il dottore - non potrebbe ella reclamare l'appoggio del padre?

La morente sentì dei singulti che le gonfiavano il petto.

— La mia figlia non ha padre... – balbettò coprendosi il volto con le mani dimagrite.

— E' una figlia naturale?

— Sì, figlia di un infame che mi ha ingannata, tradita, abbandonata vilmente!...

III.

Dopo una pausa, il dottore riprese a dire:

— Ma voi avete una famiglia, voi?

— Allorchè sono stata sedotta – rispose Germana – non mi restava più che la mamma... Mia madre che ho abbandonata, per seguire il mio seduttore... Non la ho più riveduta... e ignoro se viva ancora! Povera mamma!... Avrà essa potuto sopravvivere alla mia colpa e al mio abbandono?

— Sicchè non avete nessun parente?...

— Non un parente, non un amico, non un appoggio, ve lo ho detto!... Sono sola, sola al mondo, come lo sarà mia figlia!... Ah, è una storia assai triste e lamentevole la mia, dottore!...

I singulti che la morente aveva potuto comprimere fino a questo momento, scoppiarono alla fine scuotendo il suo petto che sembrava si dovesse spezzare.

— Calmatevi, calmatevi, mia povera figliuola – le disse il signor Bordet pigliandole le mani – e cerchiamo insieme se esiste qualche mezzo per farvi apparire meno buio l'avvenire... Voi ignorate se la madre vostra viva ancora, ma ciò non prova affatto che ella sia morta... E' possibile senza dubbio rinvenire la sua traccia... Ella vi ha potuto maledire per lo passato, quando voi siete stata colpevole, ma vedendo una bimba innocente, un angioletto come Marta che è carne della sua carne e sangue suo, come potrebbe non perdonare?...

— No - replicò Germana con voce sorda - ella non perdonerebbe, perchè io sono immeritevole di perdono!

— Il cuore di una madre racchiude tesori di indulgenza...

— Io non merito perdono - ripetè la morente.

— Ma - disse il dottore - il padre della vostra figlia... esiste... Non vi siete mai rivolta a lui?

— Come avrei potuto farlo? Non so neanche dove si trovi.

— Conoscerete almeno il suo nome...

— Si chiama Gabriele...

— Questo è un nome di battesimo... ma l'altro, il nome di famiglia?

— Per quanto la cosa sia inverosimile, per quanto vi sembri impossibile il crederlo, lo ignoro...

— Egli non ve lo ha mai detto?

— Mai.

— Glielo avrete pure richiesto?

— No.

— Perchè?

— Non osavo... d'altronde che cosa mi importava? Egli era per me Gabriele... e mi bastava... Non sospettavo della sua lealtà... ero accecata... ero pazza!...

Germana sembrava spossata.

Chiuse gli occhi e la sua testa livida ricadde sul guanciale.

Il dottore si affrettò a farle respirare dei sali.

Non era un deliquio, ma una sincope causata dalla spossatezza. Ella ripigliò quasi subito possesso di sè.

Il signor Bordet non poteva disinteressarsi della posizione spaventevole in cui trovavasi la povera giovane.

Il suo cuore era troppo generoso, il suo animo troppo elevato perchè egli non considerasse come un dovere di recare un po' di sollievo alle sue pene, nel momento in cui ella stava per morire, e di cercare di proteggere la piccola Marta, contro l'isolamento da cui era minacciata.

— Orsù figlia mia – le disse con voce dolce e persuasiva; – voi avete avuto fiducia in me e mi domandate consiglio... Dunque ascoltatemi bene... Io comprendo tutti i vostri timori, ma essi possono essere infondati... Voi vi potete dunque ingannare sui sentimenti di vostra madre come su quelli del padre di vostra figlia. Se mi impegnassi a cercare di ritrovare l'uno e l'altro!... e li rinverrò ve lo assicuro... con un po' di buona volontà e di pazienza, riesce tutto... Se vi giurassi di ottenere da essi aiuto e affezione per la figlia vostra, voi sareste lieta non è vero pensando che Marta può sperare di essere felice; e se Iddio vi richiama a sè, gli porterete un'anima alleggerita dalle angoscie che vi torturano in questo momento?...

— Oh, sì... - mormorò Germana.

— Ebbene informatemi... Guidatemi...

— Non chiedo di meglio...

— Germana è un nome... Avrete anche un cognome di famiglia?...

— Sì, ma questo cognome non l'ho più portato da quando ho lasciata mia madre... Non l'ho mai fatto conoscere ad alcuno... Mi vergognavo della mia colpa...

— E' indispensabile che io lo conosca, per potere operare delle ricerche...

— Mi chiamo Germana Sollier...

— Germana Sollier... – ripetè il medico: – non lo dimenticherò. E quando avete lasciata la madre vostra per seguire l'amante dove dimoravate?

— A Parigi... ad esso la dichiarazione, —

— A Parigi!... ...mbiziosa, del Governo, che l'Italia non

— Sì, ... metterà codesta spedizione mascherata,

— Passerà per Obock e per Gibuti? Ebbene

... vuol dire allora che l'Italia spende inutil-